

ALPI

---

GIULIE

---

RASSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

ANNO XXXV - NUMERO 1  
GENNAIO-DICEMBRE 1934-XII E XIII E. F.







# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: RIVA 3 NOVEMBRE, 1

TELEFONO N. 41-03

---

SOMMARIO - Relazioni di salite: Monte Rombon m. 2208 - Cima di Riofreddo m. 2503 - Jof Fuart m. 2666 - Monte Duranno m. 2668 - Con gli sci nel Gruppo dell'Adamello - Cinque settimane nel Brenta: Scuola Nazionale di Roccia - Perché una scuola di roccia? - Idee nuove per rifugi vecchi, o viceversa - Cavità naturali sotterranee della Venezia Giulia - Cronaca sociale: Il 53. Congresso del C.A.I. a Trieste - L'Assemblea generale dei soci della nostra sezione - Cambiamento di guardia nella reggenza della sottosezione di Monfalcone - Il V. Congresso annuale del G.A.R.S. - Rifugio Ferruccio Suppan - Il sentiero di raccordo dei rifugi dell'Alpina alla testata della Valbruna - Attività del G.A.R.S. - Attività svolta dalla sottosezione del C.A.I. di Monfalcone - Conferenze - La XVI. Mostra fotografica - Necrologi.

---

## Monte Rombon (m. 2208)

Apertura di una nuova via sulla parete Nord il giorno 8 luglio 1934-XII  
Zoppetti Marino, Cernitz Carlo, Pirnetti Franco e Prato Claudio

In val Mogenza alle due del mattino. Sotto un masso enorme arde un magnifico fuoco, in cielo ammiccano miriadi di stelle. Attorno al fuoco siamo in quattro: uno dorme sodo, pancia all'aria e, incurante delle punte dei sassi assorbiti dalla sua mole, russa come un contrabasso: Pirnetti; poco distante dorme il secondo, un poco più agitato, chè il freddo ogni tanto gli fa tremar i denti ed i sassi gli si cacciano nelle costole: Cernitz. Il capocordata Zoppetti è un'anima in pena: rompe rami, attizza il fuoco, passeggiava e fa tutto il possibile per non riposar nemmeno cinque minuti; un modo come un altro per far passare presto le ore del bivacco. In un angolo sta il quarto della ditta, tutto affannato a cercar qualche anfratto meno duro ove poter cacciar le sue quattro ossa avvolte in una candida mantellina. In alto, sulle balze erbose della Cima del Lago una teoria di lumicini rompe la monotonia del buio: sono i nostri amici che salgono su quella cima.

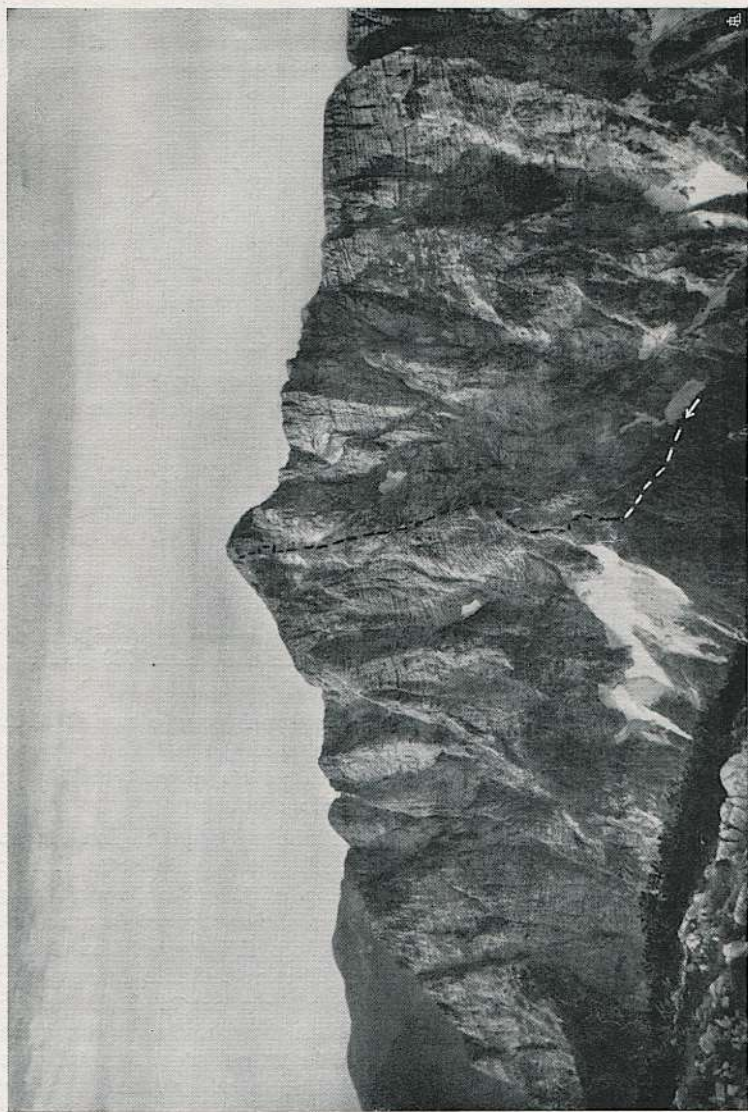
Sono le 3.30, l'alba: un tenue chiarore, dapprima timido poi sempre più audace scende dalle cime e invade la valle mentre le roccie assumono leggere sfumature continuamente cangianti dall'azzurro al giallo, dal giallo al rosa.

Un brivido di freddo sveglia i miei amici e li vedo alzarsi assonnati e aggranchiti dalle scomode posizioni; dopo qualsiasi bivacco, bello o brutto, i primi passi sono sempre duri; ma una mezz'ora più tardi camminavamo spediti e allegri su per la mobile ghiaia di un gran canalone che divide due costoni secondari posti alla base della parete. Questa si può dividere in tre parti ben distinte: uno zoccolo-base di circa 400 metri con alberi, erba e roccia straordinariamente marcia; un tratto mediano di 500 metri circa, formato da ripidissimi verdi con radi alberi e roccie affioranti ed il tratto superiore di sola roccia ma anche questa marcia all'inverosimile. La parete dovrebbe venir salita solo con buone condizioni di tempo e cioè con un terreno perfettamente asciutto, altrimenti il procedere sui verdi del tratto mediano potrebbe offrire difficoltà insormontabili.

Entrati nella gola i miei compagni salirono il ripido nevaio mentre io, che calzavo solo scarpetti, dovetti arrangiarmi sul lato sinistro salendo per rocce ripide e marcie. Questo fu un tratto pericolosissimo per tutti, perchè anche gli altri tre dovettero abbandonar ben presto la neve ed attaccar le rocce dello sperone che sono, come ho già detto, ripide e tremendamente marcie. E' impossibile dire quale sia la via migliore: bisogna raggiungere in un modo o nell'altro il piano superiore dello sperone. Questo è ricoperto da un boschetto e più in alto da un prato ove ci fermammo a goderci i primi raggi del sole. Nessuno era troppo entusiasta di come si presentava la parete con tutta quell'erba che ricopriva la roccia, ma sperando di trovar più in alto un terreno migliore ci legammo e Zopetti attaccò uno sperone ripidissimo di erba che ci portò a delle macchie di mughi; poi ancora su per erba poggiando verso destra fino a raggiunger l'orlo della parete che cade nel canalone di neve salito al principio.

Non si può salire lungo il ciglio perchè uno strapiombo lo impedisce: perciò dopo 30 metri circa si traversa a sinistra per 6-7 metri per erba e rocce marcie, poi per una specie di diedro erboso di 5 metri (difficile e pericoloso) si giunge su di un terrazzo. Sempre dritti per ripidissimi verdi, passando da un'albero all'altro, entrammo in una specie di largo camino che salimmo fino alla fine, per uscire per placche e verdi (molto difficile e pericoloso) verso destra, raggiungendo un cespo di mughi. Ancora lunghi tratti di verdi con corta erba (difficile) e giungemmo ad una larga cengia. Finalmente la parete presentava banchi di roccia e l'erba era finita; per facili rocce salimmo senza fretta portandoci su vasti ghiaioni sotto il tratto terminale in direzione della vetta. Questa presenta un lungo e profondo camino che sfocia direttamente in vetta: avevamo intenzione di passar per di là e salimmo puntando alla sua base. Attaccammo il tratto terminale, alla destra di una caratteristica torre di circa 20 metri, per placche ripide, spostandoci verso destra qualche metro, fin sotto un tratto strapiombante che superammo (molto difficile - chiodo) raggiungendo poi per fessure e pareti la base del camino. Si potrebbe salirlo; ma la roccia è talmente marcia che pensammo bene di poggiar a sinistra e per lisce fessure raggiungemmo la cresta a pochi minuti dalla vetta. Tavole, chiodi, bombe a mano, schegge di granata, elmi arrugginiti, scatole di conserva, tutto in una caotica confusione fra sassi e mura a secco: ecco la cima del Rombon. Guardammo muti pensando ai soldati che eroicamente resistettero lassù battendosi contro gli avversi elementi e contro il valore dei nostri alpini che assolutamente volevano cacciarli da quel formidabile baluardo. Ora vi regna il silenzio ed invece dello scoppio mortale delle granate, si sente lontano il gioioso suono di campanacci che proviene dalle malghe. Ci fermammo a lungo osservando il panorama per noi nuovo, poi per lunghi prati avvallammo verso la cima del Cucla. Dappertutto opere di guerra in rovina testimoniano l'enorme lavoro fatto dai soldati durante la guerra: specialmente la rete dei sentieri è talmente complicata, che bisogna star bene attenti di non perdere quello giusto che passando sopra la malga Golicizza, per bellissimo bosco, ci condusse ai prati sopra Plusina, dove prendemmo quello del rifugio Timeus che ci portò a Plezzo.

*Osservazioni:* Dalla strada di Bretto al canalone d'attacco ore 2-2.30, dal canalone in vetta 6-7 ore e dalla vetta a Plezzo 4 ore. Come detto per

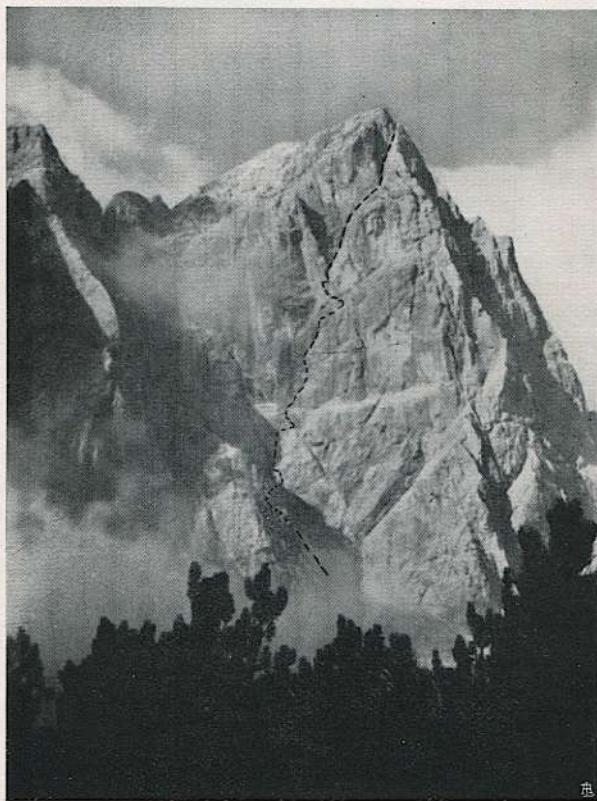


MONTE ROMBON

----- Via Zoppetti - Cerniz, Pinetti - Prato.

(neg. G. Manzutto)

Per il ramo destro della gola N.E. si arriva all'attacco e precisamente alla fine della gola, a seconda delle condizioni della neve o del ghiaccio, superando un costone secondario fino ad una piccola caverna. Salir verso destra per 30 metri di umide placche su di una cengia, e per questa 10 metri a destra fino ad una fessura strapiombante. Salirla per circa 10 metri fino ad una cengia, quindi a sinistra attaccare una fessura di 40 metri fin che si può traversare verso destra una placca molto ripida. Dopo la tra-



JOF FUART - PARETE EST

..... Via non visibile

(neg. H. Metzger)

versata salir a sinistra uno spigolo di 15 metri e uscendo da una nicchia per uno strapiombo di rocce friabili si entra in un colatoio. Questo è il punto d'incrocio delle fessure dell'«X». Dal colatoio a destra su di uno spiazzo ghiaioso fino ad un grande masso spezzato. Da questo punto vi sono due possibilità: a) salir per 35 metri di difficili placche ad uno spiazzo ghiaioso (ometto); b) oppure verso sinistra oltre un umido strapiombo (chiodo e staffa) quindi a destra per placche allo spiazzo suaccennato. Poi a sinistra per 50 metri attraverso fessure parzialmente strapiombanti, si-



mili a camini, si giunge in una bassa e larga caverna sotto una grande interruzione del camino. Salir in parte pel camino oppure in parete sotto i sormontanti strapiombi; oltre a questi difficilmente si giunge ad una cengia a placche che va a destra. 50 metri per questa, e si giunge ad un tratto ghiaioso (ometto). Su per un camino di 3 metri poi a sinistra su di una cengia. Da qui salire una fessura strapiombante di 15 metri che porta ad una cengia superiore, e per un camino di 15 metri, che va da destra a sinistra, si raggiunge un pulpito (ometto con carta). Traversare 10 metri verso destra sullo spigolo, poi avanti per il fondo della gola per circa 60 metri fino alla Cengia della Via Eterna.

Dalla Cengia per pareti strapiombanti alquanto a destra nella parte superiore della gola e per tacche ci si porta nell'ultima sella dello spigolo N.E. Dalla sella verso sinistra attraverso un piccolo colatoio ad una tacca e da qui per un altro colatoio alla cresta finale.

## Monte Duranno (m. 2668)

Cresta Sud - Via Cozzi - Zanutti. Salita l'8-9 luglio 1933-XII

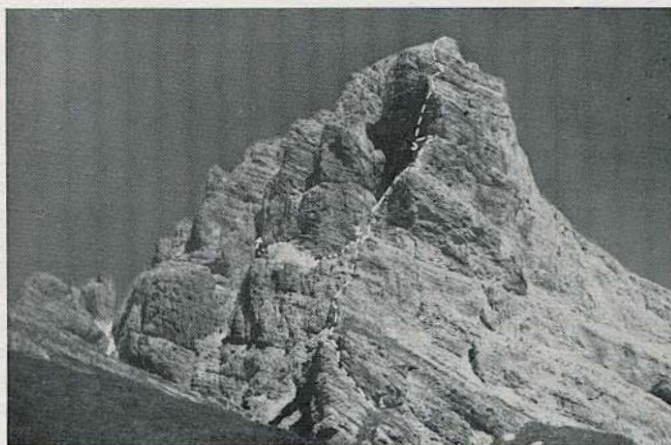
E' questa una magnifica cresta che dalla forcella Duranno balza, con due salti, alla vetta suprema: il primo tratto, meno ripido, è comune alla via normale fino alla grande cengia che fascia il monte; poi la vera cresta si eleva ripidissima per circa 400 metri, terminando in terreno detritico a poche decine di metri dalla vetta.

Giungemmo a casera Lodina all'alba, quando la luna stanca d'averci rischiarato il cammino per tutta la notte volgeva il suo faccione ad occidente, cedendo il passo alla pallida luce di un'alba meravigliosa. Dopo una breve sosta proseguimmo verso il M. Duranno che all'improvviso aveva fatto capolino elevando la sua elegante piramide dalla lunga serie di verdi praffi che portano alla sua base (fotografia). Lunga e noiosa è questa passeggiata specialmente perchè più di una volta bisogna scender in vallecole laterali per risalir su verdi ancor più ripidi.

Alle 8 giungemmo in forcella Duranno: eravamo in sei dei quali quattro avevano intenzione di salire per la via normale mentre con l'amico Gegio Cosciani avevo in programma quella tracciata da Cozzi e Zanutti il 9 settembre 1902 sulla cresta Sud. In una grotta (punto 1 della fotogr.) abbandonammo sacchi e stivali, poi rapidamente, per brevi camini e pareti di roccia marcia, raggiungemmo la cengia. Dietro lo spigolo della cresta Sud, in ombra, lunghi tratti di terrazzo erano ancora coperti dalla neve e, viste le brutte condizioni della montagna, i miei amici, dopo un lungo ed elaborato conciliabolo, rinunziarono alla salita ed allora alla mia cordata s'aggiunse la signorina Olga Zuani che per nessun motivo voleva... restar a terra.

Attaccai un camino friabile e superficiale (punto 2 della fotogr.) ma dopo pochi metri mi spostai a sinistra per superare un piccolo strapiombo. Raggiunto dai miei compagni, proseguimmo per la cresta per circa 100 metri, senza incontrar eccessive difficoltà, eccettuata quella offerta dall'estrema friabilità della roccia, poi un'altro salto ci fermò. Una delicata traversata verso sinistra, una parete molto esposta e marcia (fig. n. 2) e riprendemmo la cresta per altri duecento metri, fin sotto un'enorme strapiombo rosso. A destra gialle placche strapiombanti frustrarono tutti i tentativi di traver-

sata e il tetto era troppo pronunciato per superarlo direttamente; tentai una traversata a sinistra ma la roccia marcia in modo inverosimile non offriva nemmeno gli appigli strettamente necessari: retrocessi. Fermi su quel terrazzino non sapevamo che pesci pigliare e già mi preparavo a dar l'assalto, a suon di chiodi, allo strapiombo per un'ipotetica fessurina, quando un segno rosso ci colpì; una freccia segnata col minio, molto sbiadita, volta verso il basso (punto 3 della fotogr.). Chi l'aveva tracciata? Solo più tardi seppi che si trattava di un ricordo della prima salita di Cozzi e Zanutti. Seguendo il muto consiglio, calai un paio di metri dal terrazzo scoprendo una leggera incrinatura e con una difficilissima traversata di circa 15 metri raggiunsi un altro terrazzo molto più piccolo. I miei amici se la cavarono



MONTE DURANNO

(neg. B. Tarabochia)

----- Via Cozzi-Zanutti sulla cresta S. E.

..... Cengione della via normale.

per benino lungo la traversata e ci riunimmo nuovamente. Dal terrazzo partiva un camino-diedro, ma il suo inizio era talmente strapiombante da non esser direttamente superabile: attaccai allora la parete sinistra che presentava tre marcate pancie. Fu questo il tratto più difficile e pericoloso di tutta la salita perchè impossibile era qualsiasi sicurezza data la pessima qualità della roccia.

Passato il primo tratto di parete, entrai nel camino e per roccia più facile arrivai su una larga cengia detritica che mi permise di far buona sicurezza ai miei due soci. La vetta non era lontana e riprendemmo il filo di cresta per brevi salti, evitando brutti e labili blocchi, per sfasciumi e dopo una mezz'ora di cammino giungemmo in vetta. Gli orologi brillavano per la loro assenza, ma facendo un calcolo approssimativo fra l'altezza del sole e gli stiramenti dello stomaco, il tocco doveva esser passato da parecchio. Il panorama, nuovo per tutti tre, era veramente superbo, per quanto una nebbia velasse i poderosi gruppi della Civetta, del Pelmo e dell'Antelao; ma la più bella era la vicina, elegante cima dei Preti ancora ammantata da

bianchi nevai. Purtroppo in vetta restammo poco perchè prevedevo delle difficoltà nella discesa per la neve ed il ghiaccio dei canaloni e data un'ultima occhiata circolare, prendemmo a scendere una costola di roccia che, a brevi salti, scendeva nel «cadin» sito sotto la cima. Lunghi e ripidi nevai coprivano le ghiaie e dovvemmo scender nei crepacci marginali con molta fatica e conseguente perdita di tempo. Nel canalone della via normale fu peggio ancora: chè a tratti la neve cessava per dar posto a leggeri strati di duro ghiaccio. Violente scariche di sassi ci facevano sobbalzare ogni tanto anche perchè fitte folate di nebbia c'investivano di tratto in tratto, rendendo vana la ricerca del sospirato cengione che doveva portarci fuori da quel brutto luogo. Finalmente alla nostra sinistra vedemmo un largo terrazzo semicoperto di neve e raggiuntolo, girammo lo spigolo del monte giusto in tempo per veder la cresta da noi salita sparir nella nebbia: eravamo sulla via giusta. Percorsa la cengia e ridisco il primo tratto di parete giungemmo all'attacco, dove trovammo stivali e sacchi, gettandoci sulle poche provviste che i nostri cari compagni avevano avuto la compiacenza di lasciarci. Poi la discesa si tramutò in rabbiosa marcia ad andatura forzata per l'interminabile teoria di monotoni e ripidi prati fino a casera Lodina. Ci fermammo a riposare e guardammo il Duranno, rosso nella luce del tramonto, ergersi superbo da un basso anello di nebbie che nulla toglievano alla sua regalità e sentii quel penoso stringimento al cuore che sempre provo quando, dopo una giornata intensamente vissuta in montagna, a sera scendo in fondo valle. Perchè?

PRATO CLAUDIO

## Con gli sci nel Gruppo dell'Adamello

Lo scorso anno la nostra consueta campagna primaverile in sci ebbe per mèta il gruppo dell'Adamello. Non lo scegliemmo a caso ma perchè quella zona, oltre ad essere molto adatta all'uso dello sci per la sua conformazione e per l'abbondanza delle precipitazioni nevose, è servita da una serie di rifugi che la rendono transitabile in tutti i sensi.

Questo gruppo è limitato ad occidente dalla val Camonica, a Nord dalla val Camonica, dalla val Narcane e dalla val di Genova che lo separa dal vicino gruppo della Presanella, a Oriente dalla val Rendena e dalla val Giudicarie ed a Sud dalla val di Daone e dalla val d'Arno.

E' costituito da tre catene parallele con andamento da Nord a Sud che racchiudono nella parte centrale un vasto altipiano a forma di quadrilatero dell'altezza media di 3000 metri la cui superficie di circa 60 kmq. è ricoperta quasi interamente da ghiacciai. La dorsale occidentale culmina col M. Adamello (m. 3554), la cima più elevata di tutto il gruppo; prosegue verso Nord col Corno Bianco (m. 3434), si abbassa alquanto al Passo Brizio (m. 3147) per poi risalire col M. Venerocolo (m. 3225), M. dei Frati (m. 3283) e Cima di Salimmo (m. 3130). Più a Sud dopo il Corno Miller (m. 3373) ed il Corno di Nacesso (m. 2955) piega verso Ovest degradando. La dorsale centrale attraversa l'altipiano e costituiva il vecchio confine fra l'Italia e l'Austria. Partendo dal Passo di Lagoscuro troviamo verso Sud la Punta Disgagna (m. 3101), il M. Mandrone (m. 3291), le Lobbie, la Cresta della

Croce (m. 3315), il Dosson di Genova (m. 3441) e quindi la catena ha termine col M. Campelli (m. 2809) sopra il Lago d'Arno. La terza dorsale, quella più orientale, si inizia col M. Menicigolo (m. 2683) e prosegue col M. Stablel (m. 2687), Crozzon di Folgorida (m. 3079), Crozzon di Lares (m. 3354) e Corno di Cavento per culminare col Carè Alto (m. 3462), a Sud del quale si allarga una vasta zona montuosa. Nel gruppo dell'Adamello ci sono numerosi rifugi: alla testata della val d'Avio a metri 2546 troviamo i due rifugi Garibaldi — il vecchio ed il nuovo, ambedue in ottime condizioni — sopra il lago Baitone il rifugio omonimo (m. 2450), alla testata della val Salerno il rifugio Prudenzi (m. 2272) e al passo della Lobbia alta il rifugio ai Caduti dell'Adamello (m. 3045), il più alto della zona, ove da qualche estate viene tenuto con fortuna un corso di sci. Ai piedi del Carè Alto c'è ancora il rifugio Carè Alto (m. 2459) ed infine alla testata della val di Genova sorge il rifugio del Mandrone (m. 2424).

Tutta questa zona è stata teatro di aspre lotte durante la grande guerra; se ne vedono ancora le tracce sotto forma di innumerevoli costruzioni belliche purtroppo in gran parte diroccate. Sul Dosson di Genova è stato lasciato un cannone a perenne ricordo dell'eroico ardimento dei nostri Alpini che riuscirono fra mille difficoltà a trasportarlo in quella impervia posizione.

\*\*\*

Quando, la sera del 20 aprile 1933, mi metto in treno assieme a tre altri garsini, tanto per non rompere la tradizione, piove. E la pioggia fredda e monotona ci accompagna per tutta la notte. All'alba, quando a Brescia cambiamo le comode e ben riscaldate vetture delle Ferrovie dello Stato con quelle traballanti e fredde che risalendo la val Camonica conducono fino a Edolo, la pioggia viene sostituita da una nebbia fitta e umida che c'impedisce di vedere a due passi dal finestrino. Più tardi qualche breve squarcio ci permette di dare un'occhiata al delizioso lago d'Iseo e più a Nord alle montagne ricoperte di abbondante neve fresca fino a quote abbastanza basse. Giungiamo a Edolo mentre un raggio di sole beneaugurante fa capolino fra le nubi rincorrentisi. Scesi dalle traballanti vetture saliamo nell'ancor più traballante autocorriera che circa un'ora dopo ci sbarca a Temù. Finalmente abbiamo finito di indolenzirci le membra sui più svariati sedili, ed ora, garretti, a voi! Però, però un momento. E' quasi mezzogiorno e bisogna anzitutto pensare allo stomaco che dopo tutti quegli abbondanti e svariati squassamenti è del tutto vuoto e reclama imperiosamente cibo. Ci affrettiamo ad accontentarlo nell'unico alberghetto del paese, ed alle 13 con tempo molto incerto — anzi si potrebbe dire certo — ci mettiamo in cammino.

Divoriamo di buon passo i primi 4 chilometri che lungo l'Avio conducono alla stazione inferiore della teleferica della Società Elettrica dell'Adamello, ove arriviamo con le prime gocce di pioggia, che ben presto si tramutano in neve. La teleferica sale con poche ardite campate da metri 1300 ai 2000 dei laghi d'Avio. Noi siamo giunti qui con la speranza di poter usufruire di questo moderno mezzo di locomozione che ci avrebbe risparmiato 700 metri di salita. Ma invece il teleferista ha ordini tassativi di non far salire persone e così mentre i nostri sacchi ed i nostri sci se ne vanno rapidamente verso l'alto, noi, dopo aver tentato inutilmente di corrompere il

guardiano, dobbiamo adattarci a salire a piedi mentre la neve cade sempre più fitta. Camminiamo rapidamente con la soddisfazione di non aver alcun peso da portare e ci prendiamo filosoficamente la neve che non accenna affatto a diminuire.

Dopo la malga Caldea ci inerpichiamo su per un ripidissimo costone che i valligiani chiamano «Calvario» e rapidamente guadagnamo quota. Più si sale, più il tempo peggiora. La neve è ora accompagnata da forte vento e quando arriviamo nei pressi della stazione superiore della teleferica siamo avvolti da una autentica tormenta. Affondando nella neve fin oltre il ginocchio arriviamo finalmente al villaggio costituito da poche miserabili capanne rannicchiate attorno alla stazione della teleferica ed alla palazzina dei



SOTTO LA PARETE NORD DELL'ADAMELLO (neg. Fradeloni)

dirigenti. Chiediamo ospitalità ma non veniamo accolti perchè l'ingegnere è fuori, ad assistere ai lavori in una galleria, e l'ordine è di non lasciar avvicinarsi nessuno. Cosa si deve fare? Proseguire per il rifugio Garibaldi a quest'ora — sono le 16 — e con questo tempo sarebbe una pazzia. Quindi non resta altro che aspettare al fresco il ritorno dell'ingegnere. Cerchiamo di metterci un po' al riparo ed aspettiamo tutti bagnati facendo ginnastica e cazzottandoci reciprocamente di santa ragione per non gelarci del tutto. Avremmo aspettato non so fino a quando se un'ora dopo un umile operaio non ci avesse offerto ricovero nella sua baracca ove potemmo asciugarci molto modernamente al calore di una stufa elettrica. L'operaio ci spiegò anche il rifiuto di ospitalità ricevuto dal teleferista: eravamo giunti proprio mentre i lavori in corso erano visitati da una commissione di ingegneri e dirigenti dell'Azienda e tutto il personale, composto da poveri diavoli che vivevano lassù fra disagi di ogni genere, eseguiva gli ordini con la massima disciplina temendo in caso contrario di perdere anche quel duro pane.

Finita l'ispezione ci rivolgemmo ai dirigenti che diedero immediatamente ordini affinché fossimo ospitati nel miglior modo consentito dal luogo. Ci

venne messo a disposizione un fornello per cucinare ed una stanza riscaldata dove potemmo trascorrere la nottata.

Il mattino seguente, con le ossa intorpidite dal durissimo giaciglio, ringraziata e salutata quella brava gente, c'incamminiamo, sci ai piedi, verso il rifugio Garibaldi. Il tempo molto migliorato ci permette di osservare le grandiose opere umane che in qualche punto hanno cambiato aspetto a quelle della natura. Un lungo tratto in piano e poi una ripida balza che ci costa molta fatica ci fa raggiungere la malga Lavedole. Vorremmo sostare, ma il tempo che sembra proprio voler esserci avverso ci mette alla frusta. Dopo un'ora e mezza di faticosa salita, faticosa specialmente per il peso dei nostri zaini, raggiungiamo la Madonnina ai Caduti dell'Adamello ed i due rifugi Garibaldi. Noi siamo muniti solo delle chiavi del più vecchio che è anche il più piccolo, ove però possiamo riposarci molto comodamente. Il tempo è alquanto brutto: nebbia, nevischio e vento. Una breve schiarita ci consente di spingere lo sguardo verso l'alto e constatiamo che la neve lassù non è molto abbondante; anzi, il tratto che sale al passo del Venerocolo è coperto di massi affioranti. Migliore, per la sua minor esposizione ai raggi solari, sebbene più ripido, è il pendio che sale al passo Brizio. E' quello che noi prenderemo l'indomani per portarci alla Vedretta del Mandrone ed al rifugio della Lobbia Alta.

Il giorno seguente 23 aprile dopo aver lasciato al rifugio viveri per un giorno, partiamo di buon'ora con tempo freddo e sereno. In alto deve soffiare un vento abbastanza forte, perchè vediamo fumare tutte le creste soprastanti. La neve è ottima e con il prezioso aiuto delle pelli di foca guadagnamo quota rapidamente. Costeggiamo dapprima la magnifica parete Nord dell'Adamello, che non ci stancheremo mai di ammirare e quindi attraversiamo la Vedretta dei Frati puntando decisamente verso il passo Brizio, stretta fenditura racchiusa fra i Corni del Confine e la Cima Garibaldi. Il tratto terminale è ripidissimo sicchè dobbiamo disegnare sulla neve fresca e profonda innumerevoli tornanti che, con non poca fatica, ci portano sul passo.

Una corrente d'aria gelata c'investe mentre ai nostri occhi si scopre la distesa della Vedretta del Mandrone e di tutte le vette ad Est di questa. Al passo della Lobbia alta scorgiamo una scatoletta che individuiamo subito per il rifugio nostra meta odierna. Attraversiamo la pianeggiante Vedretta del Mandrone ed in breve giungiamo al rifugio ove troviamo tre colleghi della Sezione di Brescia. Il rifugio ai Caduti è una bellissima costruzione di due piani eseguita pochi anni or sono dalla Sezione di Brescia che ne ha curato molto amorevolmente anche l'arredamento interno, sicchè il rifugio offre un ricovero veramente confortevole agli alpinisti che vi si fermano. Sbarazzatici delle nostre impedimenta ci dedichiamo anzitutto a disporre in bell'ordine le nostre provviste mentre il cuoco della compagnia è tutto in faccende attorno al focolaio per preparare un abbondante pranzetto. Un'ora dopo seduti davanti ad un piatto di zuppa fumante ci godiamo il meritato riposo, contenti che la parte più faticosa della gita sia ormai finita mentre invece ci aspettano alcuni giorni deliziosi durante i quali collezioneremo innumerevoli salite ed altrettante vertiginose discese.

Dopo il pranzo e relativa pipatina usciamo per un breve giro d'ispezione. Saliamo alla quota 3207 della Cresta della Croce da dove spaziando

con lo sguardo attraverso la limpida atmosfera ci godiamo la vista di quel candido mondo di cime silenziose che il sole ormai al tramonto ha soffuso di un tenue colorito roseo. Ed in silenzio anche noi osserviamo lo spegnersi di quelle tinte, lo svanire di quei riflessi, finchè un brivido di freddo ci scuote e ci avverte che è ora di ritornare. Voltiamo gli sci ed una rapida corsa sulla neve gelatasi nel frattempo ci porta al rifugio.

Il mattino seguente approfittando del tempo che si mantiene splendido volgiamo i nostri passi verso il monte Adamello. Saliamo a passo rapido la Vedretta del Mandrone fino al passo Adamè (m. 3128). Quivi soffia un vento gelato e violento che ci fa rammentare la patria bora. Sorpassato il Pian di Neve ci troviamo sotto il cono terminale del nostro monte, alquanto



MONTE VENEZIA, MONTE MANDRONE E RIFUGIO AI CADUTI  
(neg. Fradeloni)

ripido ma completamente ricoperto di neve. Applichiamo agli sci le pelli di foca ed attacchiamo l'erta che non ci oppone soverchia resistenza sicchè in circa un'ora tocchiamo la vetta (m. 3554). Strano a dirsi, ma mentre più in basso il vento ci aveva alquanto molestati, su questa vetta isolata ci godiamo la calma più assoluta e ci riscaldiamo al dolce tepore del sole. La rara limpidezza dell'aria ci permette di ammirare un vastissimo panorama circolare: le Alpi Camoniche, le Alpi Orobie, il gruppo del Bernina, il gruppo dell'Ortles-Cevedale, le Alpi Venoste, le Alpi Aurine e più vicino la Presanella e le Dolomiti del Brenta, insomma una serie infinita di cime e di creste che duriamo molta fatica a individuare. Dopo una lunga sosta iniziamo la discesa che dobbiamo compiere con una certa attenzione data la pendenza e la variabile qualità di neve. Giunti sul Pian di Neve, veniamo attratti dalla sagoma originale del Corno Miller (m. 3373) e siccome abbiamo tempo a sufficienza ci accordiamo subito per effettuare la salita. Piantati gli sci nella neve ci arrampichiamo facilmente su per i blocchi granitici che costituiscono questa vetta. La raggiungiamo rapidamente e dopo una breve sosta ridiscendiamo ai nostri pattini. La scivolata verso il rifugio è molto

lenta perchè la poca pendenza e la pessima qualità della neve, hanno fatto alleanza contro gli sci. Ci fermiamo per applicare ai legni della sciolina ma anche questa serve ben poco, sicchè dobbiamo rassegnarci a lavorare di lena con i bastoni per acquistare un barlume di velocità. Finalmente raggiungiamo il nostro ospitale rifugio contenti, malgrado quest'ultimo contrattempo, della giornata intensamente goduta.

L'alba seguente annuncia un'altra giornata radiosa. Purtroppo sarà l'ultima ma noi non lo sappiamo ancora. Per quest'oggi abbiamo in programma il percorso della Cresta della Croce fino alla quota massima (m. 3315). Dal passo della Lobbia Alta saliamo un breve tratto sulla Vedretta della Lobbia finchè riusciamo a raggiungere la cresta proprio sotto ad un alto gradone ripidissimo. Abbandonati gli sci e calzati i ramponi, giriamo l'ostacolo sul versante della Vedretta del Mandrone da dove vinto, battendo alcuni gradini, un tratto di ghiaccio durissimo, riusciamo nuovamente in cresta. Proseguiamo arrampicandoci con piacevole ginnastica su per i caratteristici blocchi di granito sovrapposti gli uni agli altri; l'unica difficoltà è quella di scoprire sotto al manto di neve gli interstizi fra masso e masso ove si potrebbe facilmente affondare col rischio di rompersi una gamba. Ma con un po' di attenzione evitiamo le insidie e raggiungiamo felicemente le vette. Vorremmo continuare lungo la cresta verso Sud fino a raggiungere il Dosson di Genova, ma l'ora ormai inoltrata ce ne distoglie. Ricalchiamo quindi le nostre orme fino al posto ove avevamo lasciati gli sci, da dove con una bellissima corsa ritorniamo al rifugio.

L'indomani ci leviamo per tempo decisi a salire il Crozzon di Lares (m. 3354). Fatti in fretta i soliti preparativi si parte verso il Passo della Lobbia Alta. Giunti al colle vediamo — con vivo disappunto — salire dall'opposto versante delle folate di nebbia che ben presto ci avvolgono nel loro umido grigiore. Speriamo sia cosa passeggera e proseguiamo su per la Vedretta della Lobbia verso il passo del Fumo (m. 3006). Da questo punto voltiamo a sinistra e dirigiamo la pista verso il passo di Lares (m. 3236). Data la dolce pendenza lo raggiungiamo senza difficoltà e qui ci togliamo gli sci e ci leghiamo in cordata. Il tempo è sempre peggiore, le schiarite divengono sempre più rare e la nebbia sembra sempre più fitta. Per guadagnare la vetta del Crozzon di Lares dobbiamo ancora percorrere tutta la stretta cresta Sud, le cui rocce sono completamente ricoperte di neve. Un primo salto di alcuni metri viene aggirato sul versante Est dopo di che per un ripido canale di neve molto soffice, la cui salita ci costa molta fatica, riprendiamo la cresta. Proseguiamo con molta prudenza lungo questa cresta in alcuni punti molto esposta e — occupati come siamo nella salita — non ci accorgiamo che il tempo va rapidamente peggiorando finchè numerosi fiocchi bianchi non cominciano a danzarci intorno. Fortunatamente non siamo lontani dalla nostra mèta che raggiungiamo dopo un'altra mezz'ora di arrampicata proprio mentre il maltempo si scatenava furiosamente. Troviamo un momentaneo asilo in una provvidenziale baracca di guerra, semidiroccata e in gran parte invasa dalla neve, che appollaiata quassù sembra un nido d'aquila, e ci rifocilliamo. Fuori soffia la tormenta e le ventate spingono fino a noi turbini di nevischio.



Dopo aver aspettato invano un miglioramento del tempo decidiamo di iniziare la discesa, ma anzichè percorrere la cresta — troppo pericolosa date le condizioni atmosferiche — decidiamo di scendere direttamente per il versante Ovest che sebbene molto ripido ci sembrava praticabile. Infatti ci caliamo lungo la linea di massima pendenza e riusciamo a raggiungere la base del monte senza eccessive difficoltà. Quello che invece ci costa enorme fatica è il tratto di alcune centinaia di metri che ci separa dai nostri sci. Ad ogni passo sprofondiamo fino alla cintola nella neve polverosa ed è con un vero sospiro di sollievo che appena un'ora dopo riusciamo ad afferrare le rocce del passo di Lares. Rimessi gli sci discendiamo sempre in cordata perchè con una visibilità così scarsa non si è sicuri di poter evitare



IL VECCHIO RIFUGIO GARIBALDI E L'ADAMELLO

(neg. Fradeloni)

ì crepacci e, poco più di un'ora più tardi sediamo a tavola nel nostro rifugio, sorbendoci delle abbondanti tazze di tè fumante che ci ristorano in breve dalle fatiche della giornata.

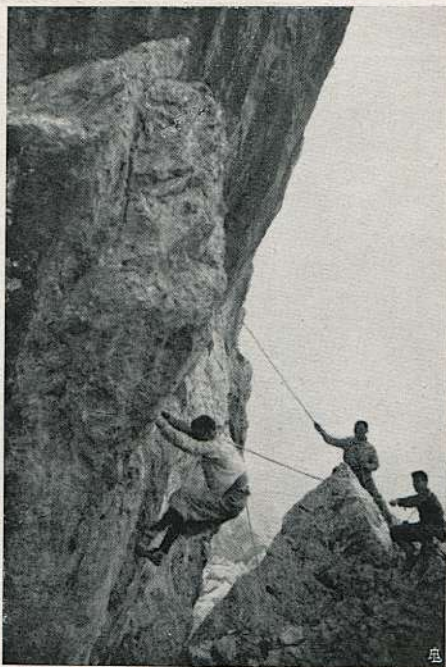
Durante i due giorni successivi dobbiamo restarcene tappati nel rifugio perchè il maltempo continua a imperversare. I viveri intanto vanno esaurendosi e con essi anche i nostri giorni di licenza, per cui il terzo giorno malgrado il fitto nebbione ci carichiamo gli zaini e, dopo un saluto nostalgico all'ospitale rifugio, partiamo. Grazie alla bussola riusciamo a raggiungere il passo Brizio da dove ci ripromettevamo di compiere una sola corsa fino al rifugio Garibaldi. Invece causa la nebbia perdiamo la gioia della volata e dobbiamo accontentarci di scendere a stretti tornanti e con grande cautela. Pernottiamo al rifugio Garibaldi ove troviamo le provviste che avevamo lasciato all'andata, ed al mattino seguente, sempre con nebbia e neve scendiamo ai laghi d'Avio ed a Temù dove, dopo un abbondante pranzo di chiusura, prendiamo la corriera per Edolo.

Rag. GUIDO FRADELONI

## Cinque settimane nel Brenta: Scuola Nazionale di Roccia

Come ognuno saprà, chiamati dall'Organizzazione del XXI Attendimento Nazionale, Giorgio Stauderi, Marino Zoppetti ed io, dovemmo stabilirci, nientemeno che per cinque settimane, nel Gruppo del Brenta.

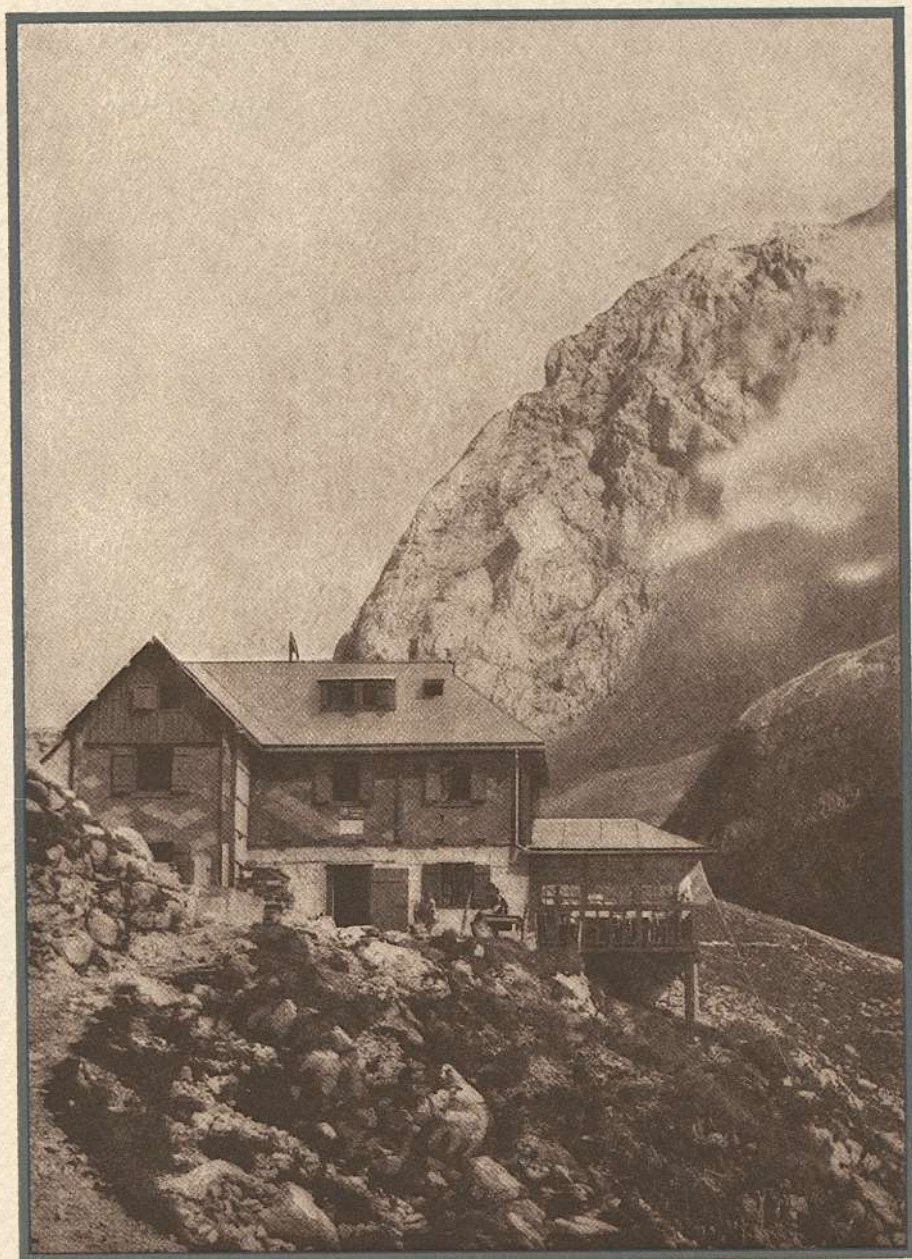
Parlerò il meno possibile di piogge, nebbie ed altre varie precipitazioni, la cui temperatura era inversamente proporzionata alla quantità. Dirò che chi non è ancora stato al Brenta bisogna che ci faccia, o prima o poi, non una sola capatina, ma un bel periodo di permanenza.



SCUOLA DI ROCCIA NEL GRUPPO DI BRENTA

A mio modesto parere le Dolomiti di Brenta sono più belle e più complete delle Dolomiti Orientali — ed il perchè è molto semplice: m'hanno ricordato molto spesso le nostre Giulie. — E' un gruppo questo, piuttosto complesso, formato da tre massicci e da qualche sottogruppo — con valli molto larghe, nettamente segnate da Nord verso Sud; valichi alti, sempre nevosi, qualche vedretta, ai primi di agosto già ghiacciata, con crepacci dai bagliori verdastri — e torrioni, guglie, campanili e castelletti da far rimanere a bocca aperta il più insaziabile ed acrobatico scalatore dolomitico.

Noi si era piazzati con l'attendimento piuttosto in alto, a 1820 m., molto vicini al piccolo e grazioso rifugio Casinei, ma alquanto distanti, logicamente, dagli altri rifugi. Circa un'ora e mezza per il rifugio Tuckett, due e mezza per il rifugio della Tosa, per non parlare degli altri ancora

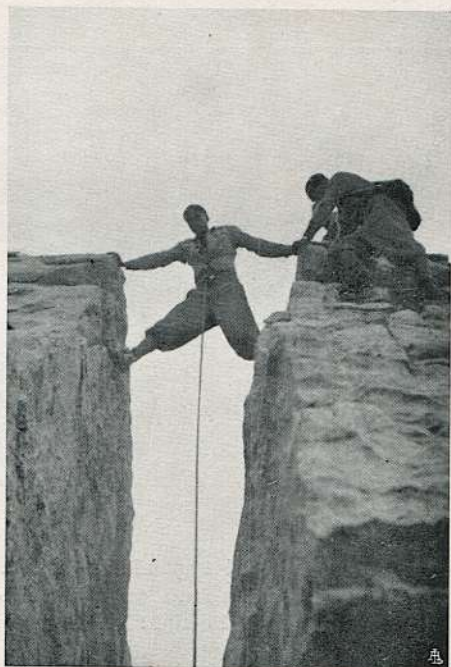


**Il Rifugio Sillani dopo i nuovi lavori del 1934** (neg. C. Chersi)



più lontani. Un'ora e mezza sembra breve, ma parla quattro volte al giorno, tra andate e ritorno, a me pare un po' barbosa.

La nostra tenda era un tipo «Adamello» del Moretti, e possiamo proprio ringraziare il direttore Mantovani d'avercela data. Immaginatevi, io mi vestivo stando in piedi sul letto — dentro avevamo un tavolo, due seggiole, ecc. — e Giorgio aveva impiantato una specie di mensola mobile che sopportava tutto il peso dei nostri oggetti da toilette (pensate) e dei nostri viveri di conforto. E poi c'era la pinacoteca! Ma di questo dirò a voce.



SCUOLA DI ROCCIA NEL GRUPPO DI BRENTA

Se avessi l'intenzione di parlare del modo com'era sistemato l'accampamento dovrei scrivere venti pagine. Invece farò un'addizione e voi vi sarete fatta un'idea: organizzazione ideale; aria di famiglia; libertà scarpona. Sala da pranzo per 150 persone, con tavoli, banchi, lampadari, ecc.. Quattro cameriere, servizio fulmineo, cibi ottimi, piatto forte a volontà. Del cuoco è meglio non parlare, sembrava quasi un cannibale, ma, poi, con noi, andava d'accordo: strano! Poi c'era il bar, con tutto il necessario per soddisfare un palato difficile, ed il suo ineffabile barista. Mi par ancora di sentirlo ridere.

Principio e fine d'ogni cosa: il ferreo direttore cav. Mantovani — con la sua gentilissima signora e la figlia, piccola signorina, Carla — già conosciute da molti degli attendati per aver pazientemente accompagnato il babbo nelle sue peregrinazioni dal I° al XXI° Campeggio. Questo cav. Man-

tovani, asciutto, forte e ruvido come uno spigolo di granito, oltre ad essere ottimo pater familias e gran gentiluomo, capitano alpino ed accademico di vecchissima data, è quanto di migliore una sezione del CAI possa sognarsi di trovare per propaganda alpinistica in tutti i rami (ghiaccio, roccia, sci) e per organizzazione di gite, campeggi ed altra roba simile.

Lo si vedeva, al mattino, in piedi prima degli altri, discutere in cucina, urlare coi portatori, trattar con le guide, portare in montagna gli attendati ed ascoltare tutte le loro più piccole lamentele; e poi scrivere a macchina, tenere congeggi, e, specialmente, - dulcis in fundo, - far filare con



CROZZON DI BRENTA DA CIMA TOSA

autorità i giovani attendati bollenti ed imprudenti. Ultima fatica vespertina: dirigere ed organizzare un coro di stonati ma volonterosi alpinisti, imponendo delle multe che andavano dai 10 ai 12 gradi di Barolo, Nebbiolo ed altre delizie. Altro che VI grado!

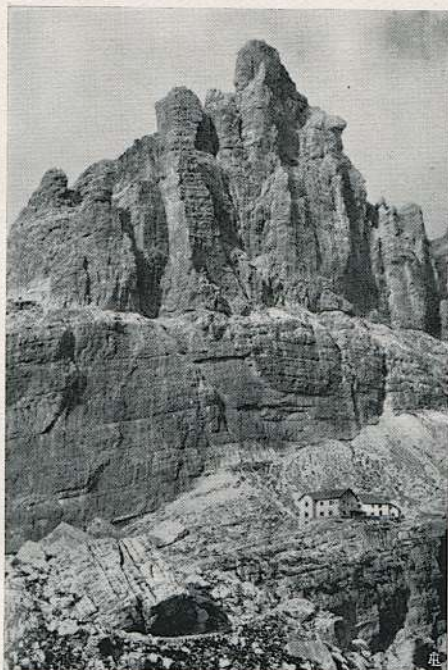
In mezzo a tutto ciò, tre quasi imberbi garsini dell'Alpina, si muovevano attivamente, cercando in ogni loro atto di tener alto il nome del vecchio sodalizio triestino e di non demeritare mai della fiducia del Presidente Chersi e di papà Zanutti che li avevano scelti come istruttori. In special modo delle raccomandazioni del barbuto Stefanelli facemmo tesoro e pratica, e di ciò ebbimo solo ad essere contenti.

Della Scuola di Roccia non c'è molto da raccontare. Tutti sapete come funziona in Val Rosandra, quali ne siano il metodo e l'indirizzo basilari. Bene: ogni giorno sulle rocce intorno al rifugio Tuckett sembrava di vedere un pezzettino di Val Rosandra ed un brandello della sua Scuola.

Nostro primo scopo fu quello d'impiantare la Scuola all'Attendamento e farne conoscere in modo inequivocabile le finalità. Fatto questo, tendemmo ad affiatarci con le guide locali. Volevamo dimostrare loro che non avevamo nessuna intenzione di ledere i loro interessi, anzi, se mai, che avremmo potuto aiutarle dando loro del lavoro: spingendo i nostri allievi a fare delle

salite, a metter in pratica cioè, con qualche guida, quanto avevano da noi appena appreso. Tutto questo ci riuscì perfettamente e dopo qualche giorno eravamo buoni amici con tutte le guide.

Le nostre occupazioni non si limitavano alla sola Scuola di roccia, perchè due volte per settimana eravamo compagni del direttore nelle gite sociali, cioè in gruppo. Queste salite per vie normali, portavano in cima talvolta fino a 40 o 50 persone, con una guida davanti. Erano un prodigio d'organizzazione e di serietà. Se noi siamo soddisfatti di non aver avuto



CASTELLETTO INFERIORE DI VALLESINELLA

alcun grave incidente alla Scuola, di molto elogio è degno il direttore Mantovani che non ne ebbe alcuno durante le sue numerose gite sociali.

Nel corso di queste gite noi si continuava a correggere ogni piccola deficienza nei partecipanti — e talvolta si vide un istruttore triestino passare in tromba, sul nevaio, con la sua cordata di 5 persone tutte le altre, arrivare in cima, slegarsi e scendere ad aiutare gli altri capicordata — dando dimostrazione di vari tipi di sicurezze, ricupero di corda, del modo di procedere in cordata, ecc.

Dei nostri pochi giorni di riposo approfittammo sempre per compiere delle salite per nostro conto; pur stanchi d'una settimana di faticoso lavoro, sentivamo continuamente, anche col brutto tempo, *il richiamo delle cime*. Così oltre a tutte le vie normali del gruppo, riuscimmo a riunire pure una bella collezione di salite per altri versanti ed a svariate cime, più o

meno difficili, ultima in ordine di tempo, la Cima Margherita, via Trieste, salita che ci diede non poca soddisfazione. Portammo pure a termine qualche bella traversata, camminando tutto il giorno per nevai e ghiacciaietti, in compagnia di certi cari amici di Milano e di Torino, conosciuti all'attendamento. L'ultima settimana avemmo la gradita visita dei nostri cari «veci» Zanutti e dott. Timeus, reduci dal Convegno del GARS al Civetta.

Dall'attendamento riportammo una serie di ricordi da raccontare ai nostri amici, nuova esperienza sulla Scuola di Roccia da aggiungere a quella vecchia, ed infine un cumulo d'impressioni varie e colorite con le quali, se



GLI ISTRUTTORI MIGLIORINI E STAUDERI

fossi scrittore, formerei un grosso libro di novelle. Se poi volessi riferire di tutti i tipi che ci sono piombati lassù, verniciati d'una lucidissima patina cittadina, a lavarsi e purificarsi lo spirito all'ombra dello spigolo del Grozzon; se volessi raccontarvi tutti i casi che ci sono occorsi durante la nostra non breve permanenza lassù, finirei per dare alle stampe un libro giallo.

Giallo come i capelli di quella signorina siciliana che aveva gli occhi rotondi; rotondi... come il pancino di quel tal dottore di Bari che quando era stanco, tirava forte la corda per fermarmi, sospirando: «Migliarine, stoppete», e forse, aveva un pizzico di paura; paura... come l'ha avuta Stefano, il cuoco-teppista, quando si rifiutò di scommettere che Giorgio ed io ci saremmo mangiati un intero cosciotto di vitello, fresco, tenero e rosa; rosa... come quel moscato trentino che il buon Castelli ci metteva davanti al



rifugio Tosa, dopo le nostre memorabili mangiate, frutto del sapiente lavoro della butirosa siora Teresa.

Non voglio parlare però, come ho detto, di quel mattino in cui ci svegliammo, completamente asciutti nella nostra fenda-salotto, mentre in tutte le altre tende la roba galleggiava, e lo spigolo del Grozzon pareva il Niagara; non voglio raccontare del mal di denti di Stauderi, nè dei miei scarponi mal costruiti che mi fecero veder le stelle; non parlerò d'un certo nostro arrivo al rifugio Tuckett, da Cima Brenta, sotto un diluvio scrosciante che durava da due ore; oppure d'una bella salita al Castelletto di Vallesinella, via Gasperi, fatta in scarponi, senza corda ma con la neve, alla ricerca di qualche sperduto che poi abbisognava solo di sigarette; oppure di quella sera in cui, Stauderi ed io, ci fumammo la strada fino al rifugio Tosa, in un'ora e mezza, sudando 14 camicie, con 120 metri di corda in zaino, 60 di cordino, 40 chiodi, 20 moschettoni ed altri leggeri amminicoli consimili, in soccorso di tre amici che avevano fatto una via terribilmente difficile, e che invece erano già tornati; e non dirò che, accaldati come cavalli, dovemmo aspettare mezz'ora che ci aprissero, mentre il termometro, appeso allo stipite, segnava 0 gradi.

Non parlerò di...

PAOLO MIGLIORINI

## Perchè una scuola di roccia?

### *In generale*

Come la pura retorica non costituisce opera letteraria se non è nutrita di idee, altrettanto vuota si appalesa un'opera positiva quando essa non miri a un obiettivo concreto e soprattutto quando non risponda a delle necessità reali.

La tendenza attuale dell'alpinismo (e non di quello cosiddetto dolomitico soltanto) ha definitivamente tolto dall'arcifrusto tappeto delle controversie la questione dell'utilità o del pericolo delle palestre di allenamento. Anche nella supposizione di accettare la situazione come una cattiva ma ineluttabile tendenza, evidente rimarrebbe ugualmente la necessità di curare, arginare, organizzare quest'attività arrampicatoria alla quale oggi giorno si informano più o meno tutti i programmi individuali o collettivi di ascensioni.

Per buona sorte nostra però, noi non ci troviamo di fronte a una perversione dell'alpinismo. Esso oggi si estrinseca in questa forma particolare e, in quanto si ammetta che esso risponda veramente a un'esigenza attuale dello spirito di chi va in montagna, esso è legittimo e degno. Ogni epoca impronta del suo carattere ogni attività umana. Sarebbe quindi meraviglioso che nei tempi attuali l'alpinismo si fosse conservato tale quale ai tempi, non diciamo di G. G. Rousseau, ma di Sella o di Kugy.

Il grande valore intimo dell'alpinismo è di ristabilire un equilibrio, in quanto è generato da una reazione. Esso dunque assolve efficacemente il suo compito quando interpreta lo spirito dell'epoca. Nessun critico si sogna di condannare una tendenza artistica per se stessa, se non quando sia in-

naturale ed estranea al suo ambiente. La pittura realistica dell'Ottocento malgrado gli appunti che le si fanno, è riconosciuta quale una naturale conseguenza del movimento romantico del principio del secolo.

Del resto, per continuare il parallelismo, come i critici, specialmente quelli più vicini al manifestarsi delle nuove tendenze artistiche, non riescono ancora a delineare con uno sguardo d'insieme quale sia l'indirizzo più deciso in tanto sovrapporsi di sfumature, così noi non possiamo, senza peccare di eccessivo arbitrio e semplicismo, classificare in genere l'alpinismo moderno come sportivo e vuoto di valori spirituali. Ricordiamo il Lammer il quale



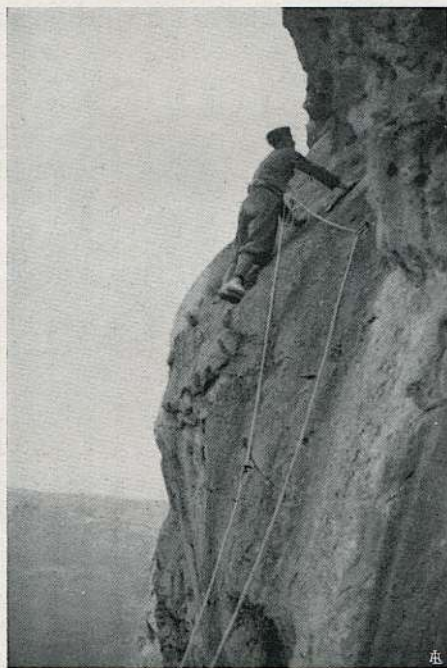
SUPERAMENTO DI STRAPIOMBO CON STAFFA  
(neg. Stefanelli)

mezzo secolo addietro ammoniva che esistono tanti alpinismi quanti sono gli alpinisti.

Abbiamo detto che ciò che risponde ad un bisogno dello spirito è giustificato ed ha un valore. Se riconosciamo nell'alpinismo, e in specie in quello attuale, come carattere fondamentale un'inconscia ricerca di superamento per assaporare l'infima soddisfazione della propria potenza vittoriosa, ne consegue che nei nuovi tempi, e cioè al punto attuale del numero di ascensioni effettuate in rapporto al numero immutato delle vette alpine, la ricerca dei banchi di prova deve necessariamente spostarsi dalle battute vie normali agli itinerari nuovi, dalle grandi e frequentate montagne ai campanili nascosti. L'osservazione che ogni montagna è nuova per chi la

sale per la prima volta può essere fatta in piena e in perfetta buona fede solo da coloro che non si sono mai avvicinati alla montagna avendo in sè un sufficiente e talora inconscio stato d'animo da sentire la montagna in funzione della propria volontà di potenza. Nel medesimo individuo questo stato d'animo non è costante, e perciò per giudicare dell'alpinismo nelle sue espressioni attuali bisogna tener conto dell'intimo e vero movente che domina i protagonisti.

Ecco dunque la necessità di trovare contro i nuovi più forti ostacoli della montagna gli accorgimenti atti a superarli.



ARRAMPICATA CON CORDA A FORBICE

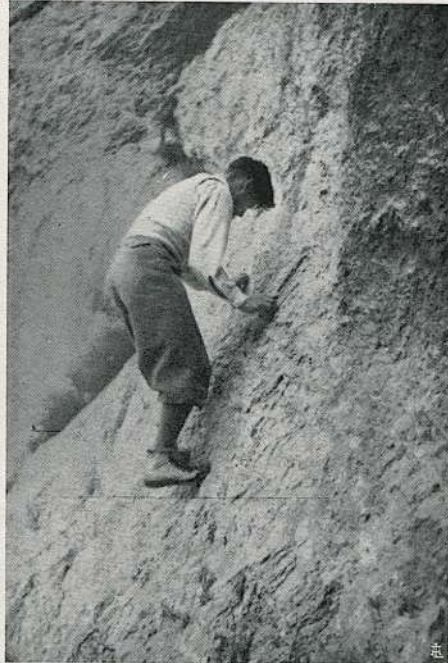
(neg. Müller)

Altri hanno disegnato con nitidi tratti la storia della prodigiosa evoluzione della tecnica da roccia e noi stessi più volte abbiamo esaminato da vicino quale fosse questa tecnica. Argomento familiare e del quale siamo convinti propugnatori perchè i monti a noi più vicini, le splendide Alpi Giulie, ci avevano indotto fin dall'inizio di preferenza allo scarno alpinismo da roccia e perchè siamo perciò cresciuti nel bisogno di questa tecnica.

Nessuna meraviglia dunque che, con la complicità della vicinissima Val Rosandra, gli alpinisti triestini, lontani dalle grandi montagne, si orientassero decisamente e fiduciosamente verso quella tecnica che essi sentivano così naturalmente necessaria.

*In Val Rosandra*

Quasi sei anni or sono, nel 1929, furono incaricati per la prima volta alcuni soci del GARS tra i più esperti di mostrare ai propri compagni nella comoda e completa palestra naturale di Val Rosandra l'applicazione di quei sistemi che avevano appreso dai grandi arrampicatori sulle Dolomiti o che essi medesimi avevano escogitato nelle più vicine e degnissime Alpi Giulie. La Scuola sociale del GARS continuò così efficacemente la propria opera



TRAVERSATA SU PLACCA LISCIA

*(neg. Possenelli)*

fino all'aprile del 1933, nel quale anno la voce della sua esistenza e dei risultati conseguiti giunse al Presidente del CAI, on. Manaresi, il quale adottò la Scuola come istituzione ufficiale del CAI. in tutta Italia. I risultati pratici erano stati notevoli e talvolta di grido. Tra i principali: la direttissima italiana di Comici e Benedetti sulla Nord-Ovest della Civetta (VI grado); la traversata in cresta delle Lance; le nuove vie sul Montasio; il Convegno alle Cime di Lavaredo; e, più recentemente, la prima salita della parete Nord-Ovest della Punta Degasperi nella Civetta (VI grado), la prima della parete Ovest della Torre dei Monacesi (VI grado), pure nella Civetta, e la prima della parete NE. della Cima Margherita nel Brenta (V grado).

In queste imprese il GARS è stato duramente provato dal destino: ma i suoi tre morti non hanno fermato l'avanzata degli altri, hanno anzi lasciato in doveroso retaggio la loro passione di scalatori.

Ormai la palestra di Val Rosandra, con la sanzione dei risultati conseguiti, è divenuta l'indispensabile complemento della più completa attività nella vera montagna, potente mezzo di allenamento nelle stagioni morte, efficace contributo a conservare gli animi nell'atmosfera necessaria alle audacie alpinistiche.

E' certamente da attribuirsi all'entusiasmo unito alla serietà degli infanti che si deve la rapida affermazione della Scuola Nazionale del Club Alpino, della quale si son fatti promotori alcuni tra i massimi alpinisti italiani, sia delle Orientali, come delle Occidentali.

Non è il caso di soffermarci ancora una volta a esaminare il programma nei suoi dettagli. Gli esperimenti di sei anni di istruzione agli allievi sono stati compendiatissimi in un articolo intitolato: «*Considerazioni ed esperienze su una scuola di roccia*», pubblicato sullo «*Scarpone*» d.d. 16-6 e sulla «*Provincia di Bolzano*» d.d. 22-7.

La scuola fu visitata durante la primavera da alcuni tra i più noti arrampicatori e studiosi dell'alpinismo dolomitico, tra i quali basta annoverare Domenico Rudatis, il conte Sandro Dal Torso di Udine, Oscar Soravito, ora direttore della «*Scuola di Roccia del GUF*» al Sella, A. Tissi di Belluno, le guide Detassis di Trento, Battistata e Giordani e il campione austriaco Schroll. Sono pervenute poi richieste di lezioni da Milano, Genova, Napoli, e da altre città minori. Articoli illustrativi comparvero sul settimanale «*Azzurri*», sul «*Corriere della Sera*» e su altri giornali, ciò dimostra l'interessamento della stampa per questa istituzione.

L'attendamento nazionale del CAI nel Brenta ha chiamato alcuni istruttori per tutta la durata del campeggio e precisamente dal 22-7 al 26-8. Conferenze sono state tenute, oltre che a Trieste, in più riprese, anche a Roma, Milano, Genova, Vicenza, Belluno e a Riva di Trento. Inoltre una Sezione francese del Club Alpino ha richiesto una conferenza e una lezione. Recentemente due istruttori hanno tenuto un corso a Palermo.

Questi riconoscimenti, se sono molto lusinghieri per la Scuola di Val Rosandra e premiano l'entusiasmo dei suoi istruttori, non fanno dimenticare a questi ultimi, lo scopo unico dell'istituzione che è quello di ricercare la familiarità con le difficoltà in palestra per agguerrire gli alpinisti contro le difficoltà oggettive della vera montagna.

FAUSTO STEFANELLI

Il G. A. R. S. prega tutti i soci  
di offrire fotografie di montagna  
(di qualsiasi formato) per arricchire  
il suo archivio fotografico.

## Idee nuove per rifugi vecchi, o viceversa

### Frequentazione

Premetto che quanto segue, e forse seguirà in altri articoli consimili, non lo scrivo nè per la Direzione dell'Alpina nè per i soci più attivi di questa e del GARS, perchè so a priori che tanto questi che quella verrebbero a dirmi: «Che novità...».

Devo anche dire che non intendo parlare di costruzioni di rifugi, per quanto potrò sfiorare questo argomento, nè della loro manutenzione, essendo ciò affidato a mani sicure ed esperte; bensì intendo parlare della loro frequentazione e delle possibilità di sfruttamento che essi offrono. Sempre alpinisticamente parlando.

Dunque tutti sanno, e se non lo sanno lo dico io adesso, con quali sforzi enormi e, direi, talvolta miracolosi, l'Alpina sia riuscita a mettere insieme quella bella collana di rifugi che oggi formano il suo patrimonio sociale. Sento già l'obbiezione: «Sì, ma la Sezione tale o tal'altra ha dei rifugi come... il Principe Umberto, o il... Città di Milano». Sì, cari, è vero, ma non vi rendete conto del numero dei soci di quelle sezioni e, non tanto del numero dei soci forse, quanto della qualità di quei soci.

Già, perchè alpinisti sono quelli ed alpinisti sono questi — è vero — ma quelli frequentano i loro rifugi ed i nostri no. Perchè, purtroppo, le statistiche dei frequentatori parlano chiaro: l'Alpina ha fatto i suoi rifugi per gli altri. Di triestini, udinesi e goriziani ce ne saranno circa 100 o 120 che girano vanno vengono e sono sempre quelli. Circa il 60% dei pernottamenti nei nostri rifugi sono austriaci, germanici e jugoslavi. Perchè? Perchè conoscono meglio le nostre Alpi Giulie di quanto le conosciamo noi, triestini, e perciò le apprezzano di più. Basta vedere la filza di prime salite sulle nostre alpi che portano nomi stranieri.

Conoscono bene tutti i nostri rifugi e sanno benissimo che, per la nostra zona, ciò è quanto di meglio si possa sperare ed avere. Queste sono verità salate, molto vere però.

Detto questo, ora parlo dei rifugi. L'Alpina oggi possiede 14 rifugi che, nella prossima primavera, saranno già 16. E non son pochi, mi pare. Non solo numericamente, ma anche qualitativamente l'Alpina da tre anni a questa parte ha di molto migliorato le condizioni della nostra zona in quanto ai rifugi e sentieri. I rifugi Grego, Cozzi, Timeus e Sillani, (nel 1935 anche il Pellarini) risultano forniti d'un numero sufficiente di letti, e di tutte le solite comodità richieste dagli alpinisti di buon senso. Già, ci manca l'acqua corrente calda e fredda, ma questa non l'hanno neanche in casa propria, in città, i cari alpinisti.

Migliorando la rete dei nostri sentieri e delle mulattiere si è di molto agevolato l'accesso ai nostri rifugi. Io credo che il nuovo sentiero, che lega i rifugi Pellarini, Mazzeni e Stuparich, passando di costa sotto il Jof Fuàrt, in Spragna e sotto il Montasio, sia stato forse percorso da 50 persone o poco più. Forse anche più volte, ma sempre dagli stessi. E dire ch'è un sentiero di raccordo bellissimo, accessibile a tutti, e che ci si impiega comodamente una giornata, base Valbruna. Questo lo cito come esempio. In quanto alle segnalazioni, posso dire d'aver girato abbastanza e di non aver

mai visto niente di meglio. Informarsi dall'Alpina quanto costino annualmente manutenzione sentieri, segnalazioni e tabelle.

Con ciò non voglio rivolgermi solo ai nostri consoci, bensì ai soci di tutte le altre sezioni del CAI. Le Alpi Giulie sono come una leggenda per gli alpinisti italiani: ognuno la conosce, ma nessuno ci crede, e taluno la sa pure molto male. Nell'agosto 1933, al rifugio Olivo Sala al Popera, parlavo delle Alpi Giulie con un dottore della bassa padana, gran crodaiolo diceva lui e gli altri assentivano intorno, ed ho parlato finchè non ho ricevuto que-



IL RIFUGIO MAZZENI NELL'ALTA SPRAGNA  
(neg. C. Prato)

sta risposta veramente straordinaria: «Già, già, ma se non ci fossero quelle tre o quattro grotte, addio Alpi Giulie...». Allora ho dovuto tacere e dargli ragione. Forse, a quest'ora, quel signore sarà già accademico.

La deficienza di frequentazione da parte di soci di altre sezioni, però, credo dipenda anzitutto da una nostra deficienza. Così, per riflesso. Buon numero degli alpinisti italiani desidera trovare, nelle valli che visita, una guida che possa portarli tanto sulle vie facili come su quelle difficili.

Anche a questa mancanza l'Alpina sta ovviando: la prossima stagione estiva troverà, con tutta probabilità, in Valbruna una o due guide, buoni conoscitori della montagna e della tecnica moderna d'arrampicamento. Queste guide procederanno a formare poi da una serie di giovani valligiani istruiti e provati, tanti portatori che, col tempo, diventeranno altrettante guide. Non

molte, perchè molto non ci sarà mai da guadagnare, ma una o due per valle. L'inverno entrante poi verrà fatto un esperimento, interessante per le nostre montagne: un rifugio sarà tenuto aperto per tutta la stagione sciatoria. Parlo del rifugio Grego, in Sella Somdogna. Una nuova mulattiera, a bosco molto diradato, verrà segnata da malga Seisera al rifugio e così potremo vedere per la prima volta veloci sciatori scendere a valle segnando larghe curve sulla neve, sempre ottima, della Seisera. E mi saprete dire se si sta bene nella larga, calda veranda vetrata del rifugio, a stufa accesa; oppure mentre il sole inonda la valle e penetra liberamente dai finestroni aperti.

Questa delle verande è stata un'iniziativa veramente bella; nè è fornito il rifugio Sillani e, forse, ne verrà fatta una anche al Pellarini. D'inverno sarà pure aperto tutte le domeniche il nostro piccolo Nordio. Ai rifugi Cozzi in Sella Dolec ed al Timeus sotto il Canin verranno tenute delle scuole primaverili di sci, che già ebbero splendido successo. Specialmente il terreno nella Conca del Canin si presta ottimamente a lunghe traversate ed a fulminee discese.

A proposito di scuole: il rifugio Pellarini, come ho detto prima, sarà più grande la prossima stagione estiva, ed avrà tutte le comodità che finora gli mancavano e la nostra Direzione pensa di trasportarvi per un mese la Scuola Nazionale di Roccia dalla Val Rosandra. E a tale scopo mi pare che il circo della Madre dei Camosci rappresenti il posto ideale.

Tutte queste idee, tutte queste buone iniziative, questi continui sforzi trovano poca comprensione e poca corresponsione da parte, non solo degli alpinisti giuliani, ma di tutti gli sportivi.

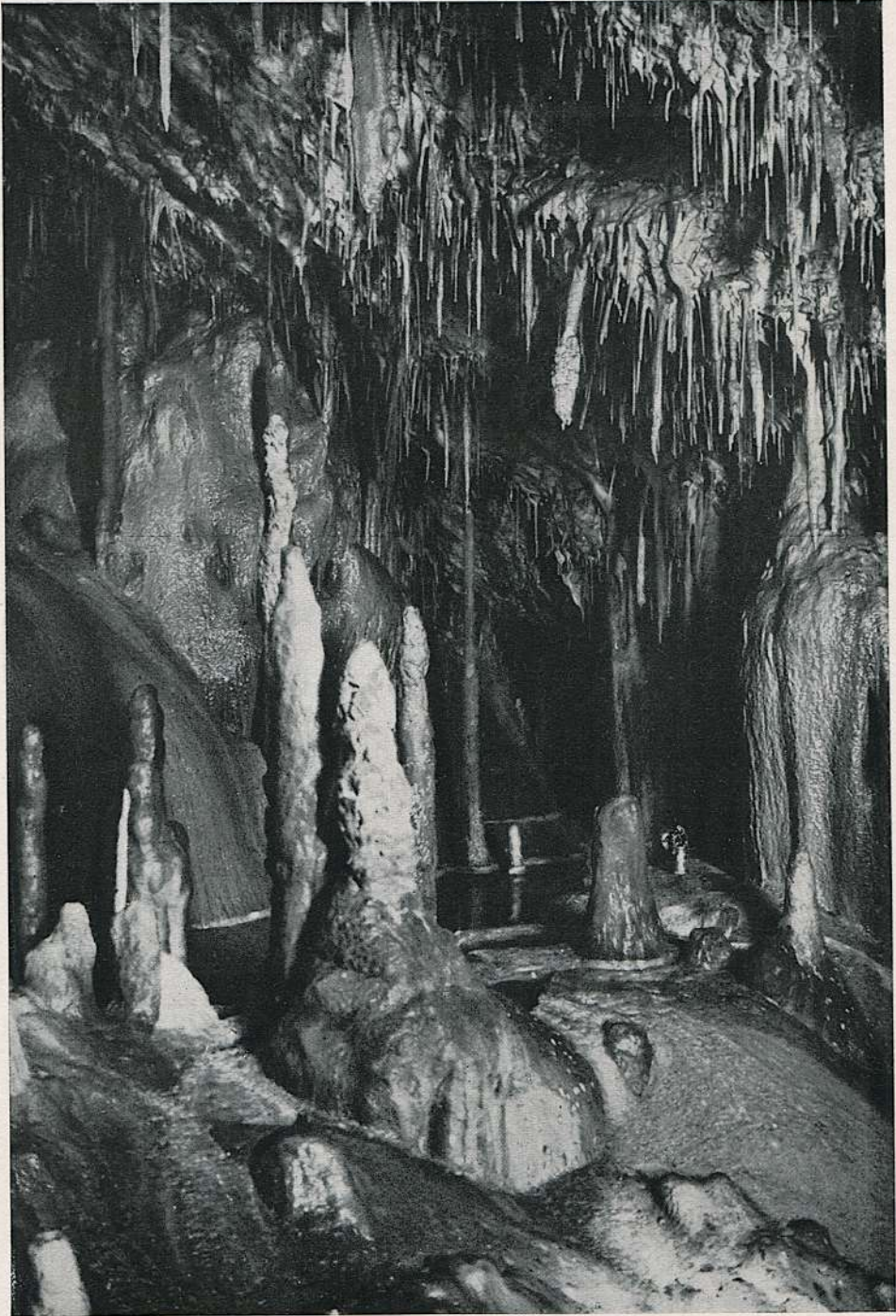
Non parlatemi di crisi: i campeggi dei vari dopolavoro aziendali di Trieste, hanno sempre avuto ottimo successo; visitano tutti questi dopolavoristi i nostri rifugi? Quanti hanno raggiunto le nostre cime? Eppure, dalla nostra città, la domenica, vediamo avviarsi gran numero di escursionisti.

Ora vengo alla conclusione; qualcuno di questi baldi escursionisti mi dirà: «Scusi, ma per quale ragione io devo correre a frequentare i vostri rifugi? Io vado spesso al bagno, faccio qualche giterella in allegra compagnia, talvolta vado al ballo e sono più che soddisfatto». A tutto questo c'è una sola risposta. Lasciando da parte l'addestramento alpinistico, le nostre frontiere e l'eventualità di una guerra, che costituiscono già di per sè delle ragioni di carattere primo, indiscutibile, essenziale, ricorderò solo questo: Trieste è la città che ha maggior percentuale di fumatori e di tubercolotici di tutto il Regno, e gli anemici non vi mancano. E sappiamo tutti da tempo immemorabile, quale squisito mezzo terapeutico sia la montagna per prevenire, alleviare e guarire queste malattie. Tutto questo senza toccare ragioni di carattere idealistico e spirituale, che mi farebbero scrivere altrettante pagine.

Mi pare, con ciò, d'essermi ben spiegato. Adesso pensate voi se queste sono idee nuove per rifugi vecchi o viceversa.

PAOLO MIGLIORINI





GROTTE DEL TIMAVO - Una delle caverne della Grotta del Silenzio.

## Cavit  naturali sotterranee della Venezia Giulia

Svoltosi lo scorso anno a Trieste, a piena soddisfazione di tutti i partecipanti, il I<sup>o</sup> Congresso Speleologico Nazionale, comparvero, con le sole modeste forze del Club Alpino Italiano, gli Atti relativi, curati dal dott. Ado Steff  segretario generale della Commissione Grotte dell'Alpina.

Questi vennero quest'anno distribuiti gratuitamente a tutte le Sezioni del C.A.I., ai partecipanti del Congresso e a tutti quegli Enti e quelle personalit  che si interessano della speleologia.

Il grosso volume di 252 pagine, adorno di oltre un centinaio di belle illustrazioni, mostra in pieno lo sviluppo raggiunto dallo studio speleologico in Italia, ove esistono ben 58 gruppi grotte, la maggior parte costituitisi in seno ai C.A.I. e annoveransi gi  6177 cavit  naturali sotterranee, delle quali oltre la met  esistenti nella Venezia Giulia.

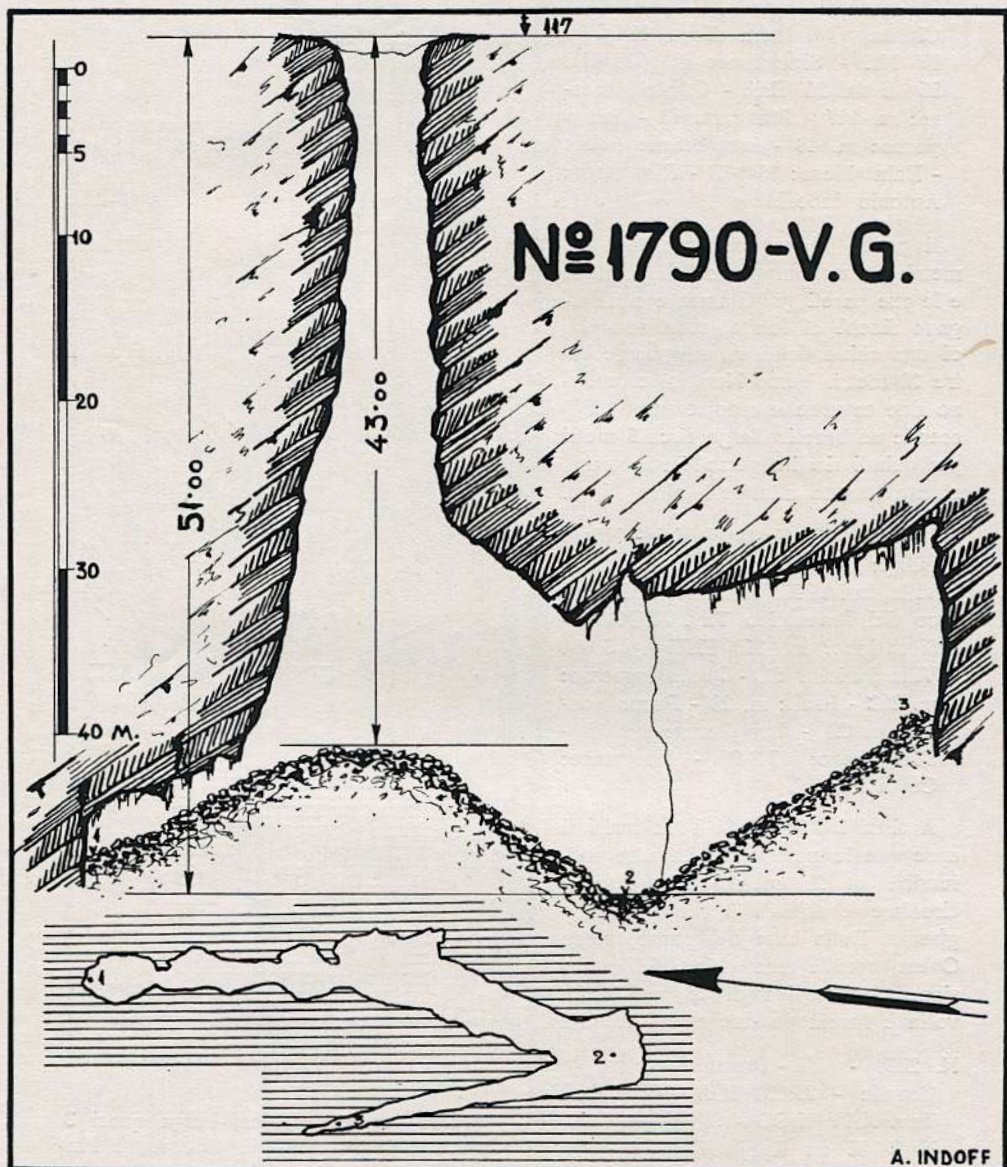
Il detto volume   arricchito da concise relazioni sulle ricerche geofisiche, meteorologiche, geoidrologiche, biospeleologiche, faunistiche, storiche e paleontologiche, e porta con ci  un ottimo contributo allo studio speleologico italiano.

Collaboratori con ottime relazioni furono i signori: Mosna, Trener, Callegari, de Joly, Gortani, Boegan, Vercelli, Crestani, Soler, M ller, Silvestri, Benedetti, Schreiber, Boldori, Benedetti, Battaglia, De Lengyel, Anelli, Loretta, Chiesa e Allegretti.

Ma ora, a tutto ci , l'Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano - pu  aggiungere il lavoro speleologico compiuto dopo il Congresso sopraccennato, ricordando che le cavit  naturali sotterranee, per la Venezia Giulia, sono aumentate a ben 3123, con uno sviluppo complessivo di gallerie e caverne di metri 136.120 e con un totale delle profondit  di metri 93.433.

Il materiale inedito di tali cavit    cospicuo: oltre ottocento grotte, caverne, abissi, inghiottitoi, pozzetti naturali, sono stati esplorati e rilevati, e si attende che si abbia la possibilit  materiale di renderlo di pubblica ragione.

Qui, intanto, facciamo seguire, con rapida rassegna, alcuni cenni di cavit  sotterranee inedite, corredandole del relativo rilievo topografico.



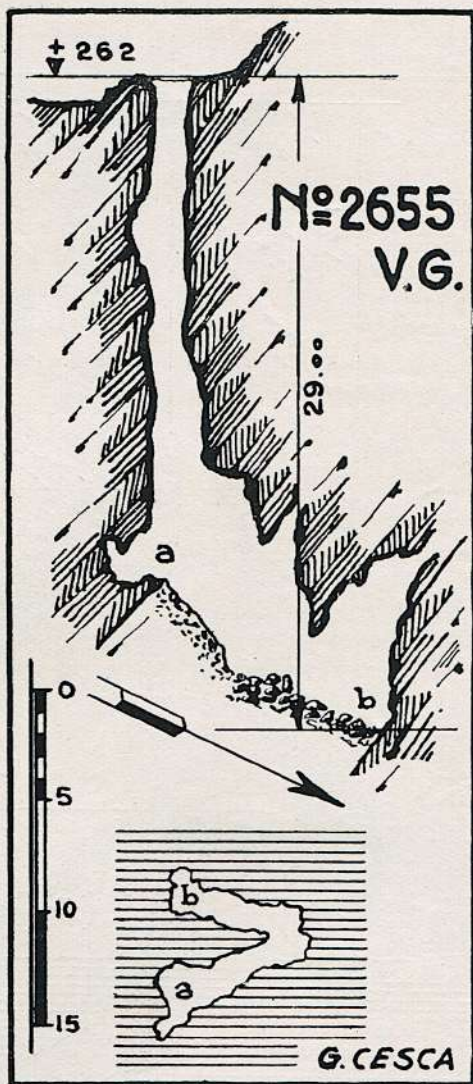
Pozzo di Gabrovizza

N. 1790 - VG - **Pozzo di Gabrovizza**  
 - Nome indig.: Foiba Gabrovizza  
 - Località: Fineda, 25.000 IGM  
 Cittanova d' Istria Tav. XXXVII  
 IV NE - Situazione: m. 625 NE  
 35° E dal M. Bric - Quota ingresso:  
 m. 117 - Prof.: m. 51 - Primo  
 pozzo: m. 43 - Lunghezza: m. 44  
 - Data rilievo: 15-8-33 - Rilevatore:  
 Antonio Indoff.

Il pozzo di accesso, profondo 43 metri, ha una larghezza di 6 metri e le sue pareti gradatamente si allargano finchè al fondo, sulla sommità di una china detritica, raggiunge oltre 10 metri. Verso Nord si estendono due cavernette, mentre verso SSO scende un braccio, largo circa 3 metri per quindi risalire verso Nord con una stretta fessura alta però oltre 15 m.

N. 2655 - VG **Grotta Iurici** - Nome indig.: Grotta Vertlacia - Località: Villa Iurici, 25.000 IGM S. Lorenzo del Pasenatico Tav. XXXVII - Situazione: m. 150 ENE 4° S da Villa Iurici I SO - Quota ingresso: m. 262 - Prof.: m. 29 - Primo pozzo: m. 20 - Lunghezza: m. 18 - Data rilievo: 17-3-29 - Rilevatore: Cesca Gianni.

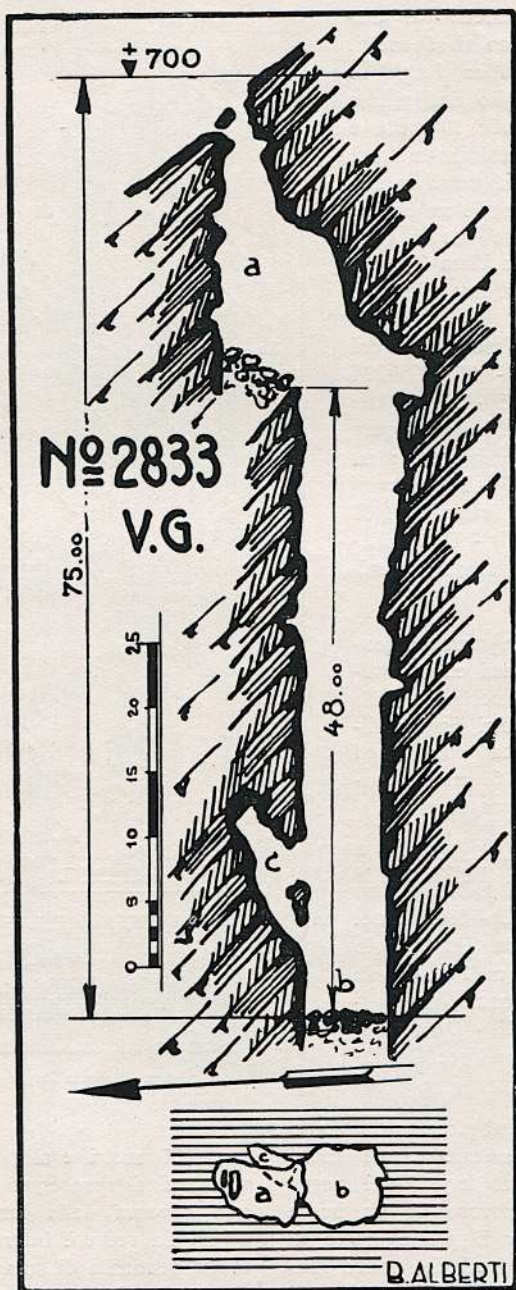
A circa 150 metri da Villa Iurici si apre questo pozzo che ha una profondità di 20 metri. L'ingresso è circolare e misura 3 metri di larghezza. Dalla base del pozzo, verso Ovest, scende una china dell'estensione complessiva di 18 metri. La volta è forata da due stretti camini.



Grotta Iurici

N. 2703 - VG - **Pozzo I presso Rupin Grande** - 25.000 IGM Villa Opicina Tav. XXV II SO - Situazione: m. 500 N 2° E da Rupin Grande - Quota ingresso: m. 380 - Prof.: m. 82 - Primo pozzo: m. 32 - Pozzi interni: m. 7, 9, 5, 17 - Lunghezza: m. 49 - Data del rilievo: 9-2-30 - Rilevatore: Cosmini Bruno.

Una fessura ellittica, lunga quasi 3 metri e larga non più di uno, è l'ingresso di questa cavità costituita da una serie di pozzi verticali. Questi sono in numero di cinque. Il primo è profondo 32 metri seguito da uno di 7 e da uno di 9 metri. Ora si prosegue in dire-



Pozzo Luciani

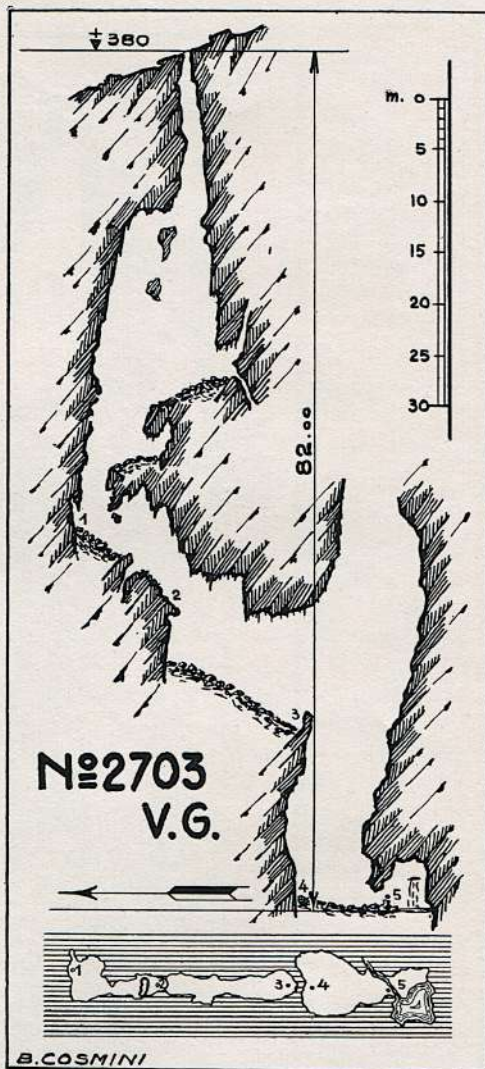
zione Sud scendendo una china detritica lunga 13 metri per trovare il quarto pozzo di 5 metri. Un'altra china detritica, lunga 16 metri porta sul ciglio dell'ultimo pozzo che è profondo 19 metri e largo 8. Dopo questo, da un foro, alto quasi 2 metri, si passa in una cavernetta che raccoglie un bacino d'acqua, proveniente da una stretta fessura che sta a circa 3 metri dal fondo sulla parete orientale.

**N. 2737 - VG - Abisso ad Est del Monte Pecoraio** - 25.000 IGM Tav. XXIX III SE - Situazione: m. 1630 E 11° N dal Monte Pecoraio - Quota ingresso: m. 390 - Prof.: m. 75 - Primo pozzo: m. 6 - Pozzi interni: m. 68 - Lunghezza: m. 6 - Data rilievo: 17-11-29 - Rilevatore: Cosmini Bruno.

Questo abisso ha una profondità totale di 75 metri ed è costituito da un pozzo verticale della sezione di  $6 \times 2$  metri. Esso si diparte da una dolina, con pareti verticali, profonda 6 metri, mascherata da grossa vegetazione.

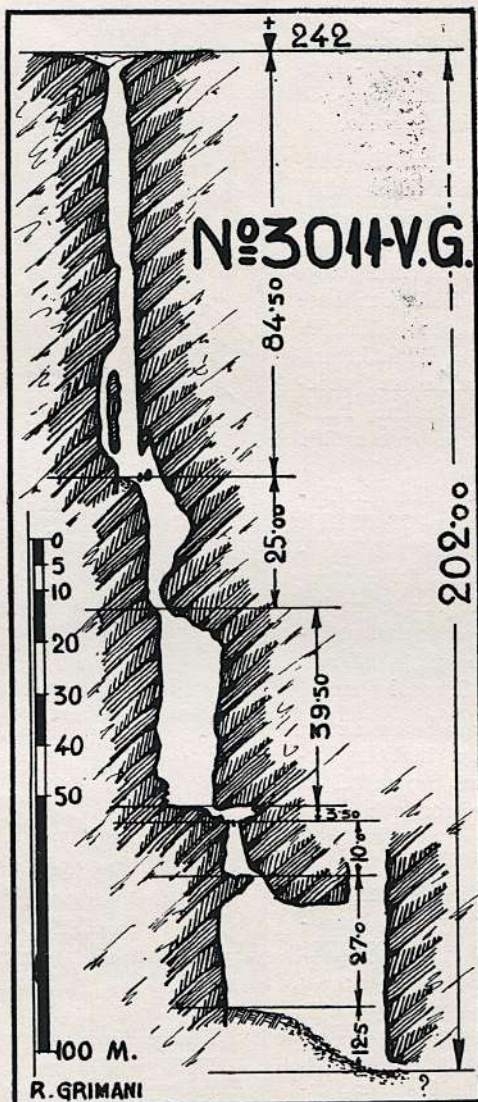
**N. 2743 - VG - Grotta a NE di Aurisina** - 25.000 IGM Duino Tav. XXV III NE - Situazione: m. 500 S 32° O da San Pelagio - Quota ingresso: m. 200 - Prof.: m. 97 - Primo pozzo: m. 67 - Lunghezza: m. 125 - Data rilievo: 18-11-29 - Rilevatore: Cosmini Bruno.

Sul ciglio di una piccola dolina si apre un pozzo verticale di 67 metri di profondità. Il suo ingresso è angustissimo, ristretto ancora da un breve ponte roccioso. Per il primo tratto di quasi 40 metri le pareti del pozzo gradatamente si allargano fino a 5 metri per poi sboccare in un'ampia caverna



Pozzo I presso Rupin Grande

larga 30 metri e alta oltre 25. La cavità quindi prosegue verso Sud con una caverna della lunghezza di circa 60 m. La volta è interamente tappezzata da centinaia di smaglianti stalattiti e dal suolo si eleva una selva di bellissime stalammiti.



Abisso a NE di Borini

N. 2785 - VG - **Pozzo di Scoppo** -  
25.000 IGM Comeno Tav. XXV  
II NO - Situazione: m. 250 S. 37°  
O da Scoppo - Quota ingresso: m.  
276 - Prof.: m. 40 - Primo pozzo: m.  
14 - Pozzi interni: m. 12, 7 - Lun-  
ghezza: m. 17 - Data rilievo: 1-3-31  
- Rilevatore: Zucchini Corrado.

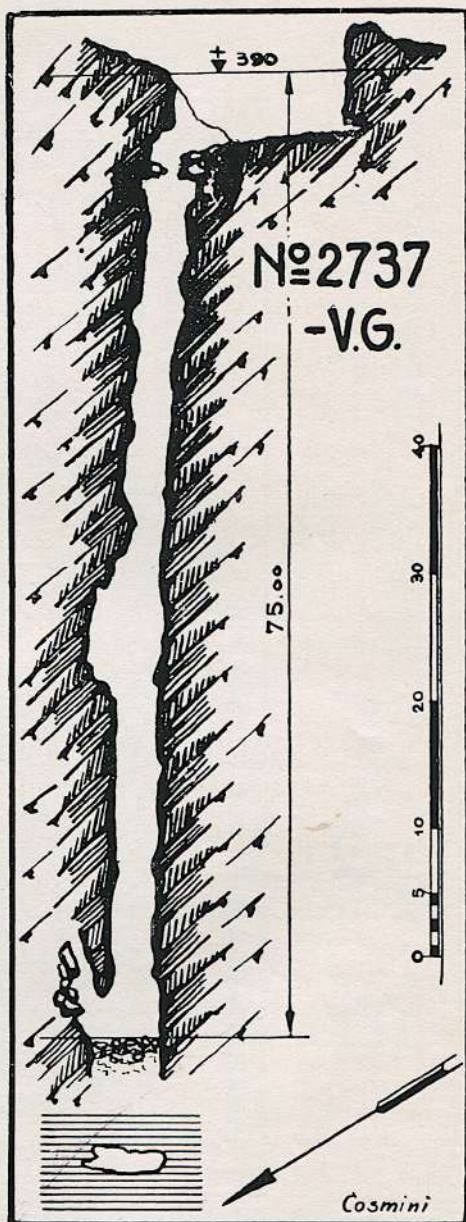
L'ingresso, largo appena 60 centimetri, si apre sul fianco di una dolina. Da esso discende il primo pozzo della profondità di 14 metri trovando poi la solita china detritica lunga una decina di metri. Dalla sua base discende il secondo pozzo cilindrico profondo 12,50 metri e ai piedi, a ridosso della parete occidentale, prosegue, da un foro angustissimo, l'ultimo pozzo di 7 metri di profondità.

N. 2830 - VG - **Pozzo Menighetti** -  
Località: Debeli Kamen - 25.000 IGM  
Val Giorgina Tav. XXVI II SE -  
Situazione: m. 500 S 9° O dal Monte  
Capra - Quota ingresso: m. 850  
Prof.: m. 49 - Primo pozzo: m. 37 -  
Lunghezza: m. 20 - Data rilievo:  
23-8-31 - Rilevatore Grimani Renato.

Questo pozzo ha una bocca ellittica lunga 7 metri e larga 1,50. Di forma cilindrica, ha una profondità di 37 metri, trovandosi al fondo la solita china detritica.

N. 2832 - VG - **Grotta di Bergozza**  
- Nome indig.: Pod-goriza jama -  
Località: Bergozza - 25.000 IGM  
Lanisce Tav. XXX III SE - Si-  
tuazione: m. 500 O 9° N da Ber-  
gozza - Quota ingresso: m. 700 -  
Prof.: m. 49 - Primo pozzo: m.  
40 - Pozzi interni: m. 6 - Lungh-  
zza: m. 38 - Data rilievo: 30-8-31 -  
Rilevatore: Alberti Giordano.

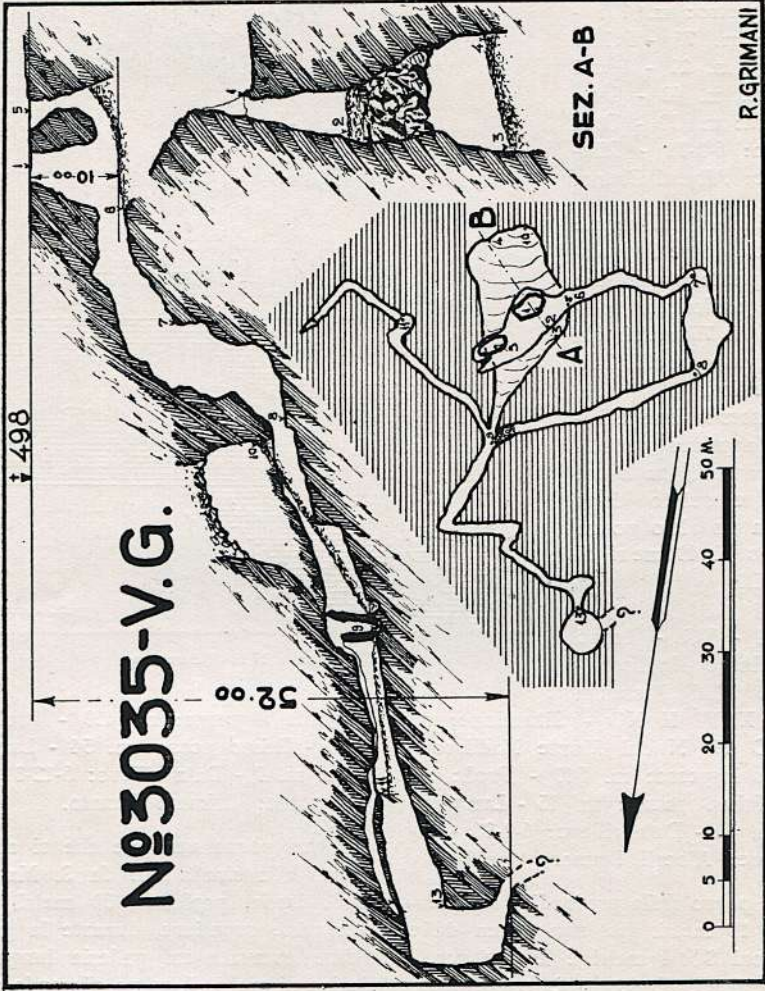
Ha un ingresso largo quasi 2 metri da cui discende un pozzo verticale a tronco di cono profondo 40 metri. Verso Sud vi è una bella caverna adorna da



Abisso ad E del Monte Pecoraio

numerose stalattiti e che termina con un pozzo di 6 metri di profondità. Verso Nord invece discende una china detritica.





N. 2833 - VG - **Pozzo Luciani** - 25.000 IGM Postumia Tav. XXVI II NO - Situazione: m. 1100 NE 18° E dal Monte Pomario - Quota ingresso: m. 700 - Prof.: m. 75 - Primo pozzo: m. 21 - Pozzi interni: m. 48 - Lunghezza: m. 10 - Data rilievo: 6-9-31 - Rilevatore: Alberti Bruno.

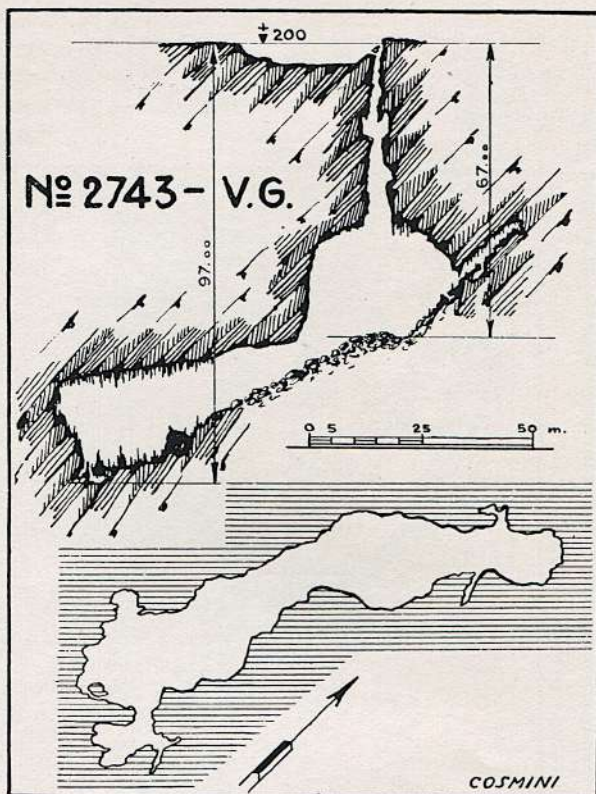
Sulla falda del monte Pomario si apre l'ingresso di questo pozzo che ha una profondità complessiva di 75 metri. Ha un ingresso strettissimo con due fori.

La discesa viene effettuata dapprima per 21 metri trovando un breve ripiano e subito dopo precipita un altro pozzo cilindrico di 48 metri di profondità.

N. 2834 - VG - **Pozzo del Monte Nadlisco** - 25.000 IGM Postumia Tav. XXVI II NO - Situazione: m. 750 O 17° N dal Monte Nadlisco - Quota ingresso: m. 640 - Prof.: m. 18 - Primo pozzo: m. 15 - Lunghezza: m. 14 - Data rilievo: 6-9-31 - Rilevatore: Alberti Bruno.

E' un pozzo della profondità complessiva di 18 metri. Ha una bocca delle dimensioni  $8 \times 4$  metri e le sue pareti sono verticali. Il fondo è ostruito da materiale detritico e quello più interno da terriccio argilloso.

N. 2874 - VG - **Pozzo di Santa Maria di Volzana** - 25.000 IGM Tolmino Tav. 26 I SO - Situazione: m. 190 NNO da Santa Maria di Volzana -



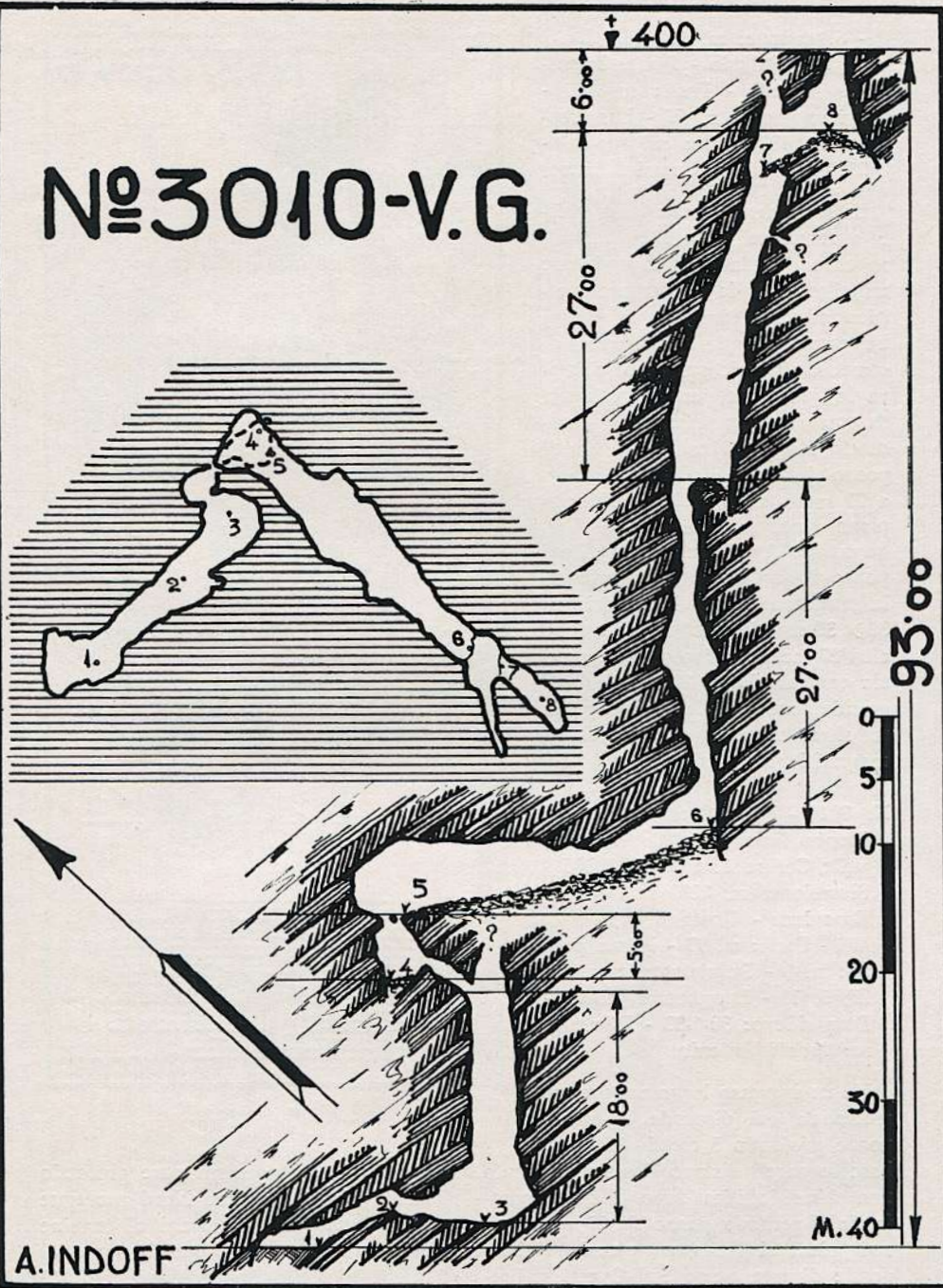
Grotta a N E di Aurisina

Quota ingresso: m. 410 - Prof.: m. 59 - Primo pozzo: m. 54 - Lunghezza: m. 9 - Data rilievo: 6-12-31 - Rilevatore: Grimani Renato.

E' un pozzo verticale che si apre di fianco alla strada che da S. Maria va a S. Lucia, profondo 59 metri. Nella sua parte superiore, durante la guerra, venne scavata un galleria lunga una decina di metri. Il pozzo discende a scaglioni e al fondo ha una larghezza di 9 metri. Termina con una fessura strettissima da cui probabilmente prosegue con un ulteriore pozzo.

N. 3002 - VG - **Grotta di San Pelagio** - 25.000 IGM Duino Tav. XXV III NE

Nº 3010-V.G.



A. INDOFF

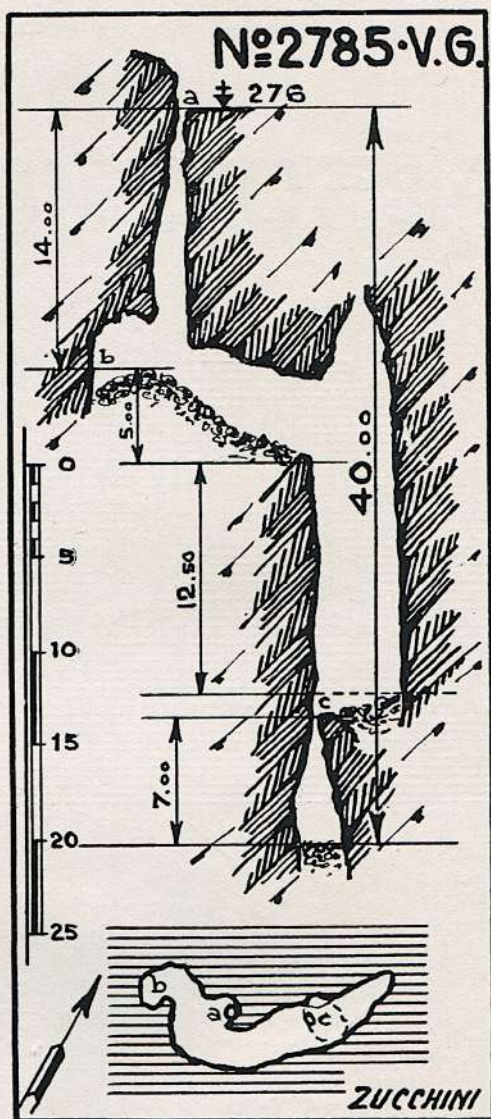
Grotta presso il Monte Gaia

- Situazione: m. 550 SO 15° O da San Pelagio - Quota ingresso: m. 180 - Prof.: m. 119 - Primo pozzo: m. 77 - Lunghezza: m. 180 - Data rilievo: 9-10-28 - Rilevatore: Cosmini Bruno.

La scoperta di questa bella grotta avvenne nell'anno 1924, per puro caso. Trattandosi di collocare un pilone per la conduttura elettrica ad alta tensione, si eseguì un escavo per la piattaforma di cemento. Proprio sul posto si trova la grotta in parola, costituita da un ingresso strettissimo nascosto fra massi calcarei erosi. Il pozzo si mantiene così stretto fino a 25 metri dove vi è pure un ripiano; indi va allargandosi leggermente. A 50 metri le assi del pozzo vanno improvvisamente allargandosi a grandi dimensioni (m. 30 x 30 massimo) sboccando dopo altri 27 metri di discesa in una vasta caverna, larga 180 metri. Dal grande cono detritico si giunge in un'altra caverna, ricchissima di magnifici gruppi stalammitici.

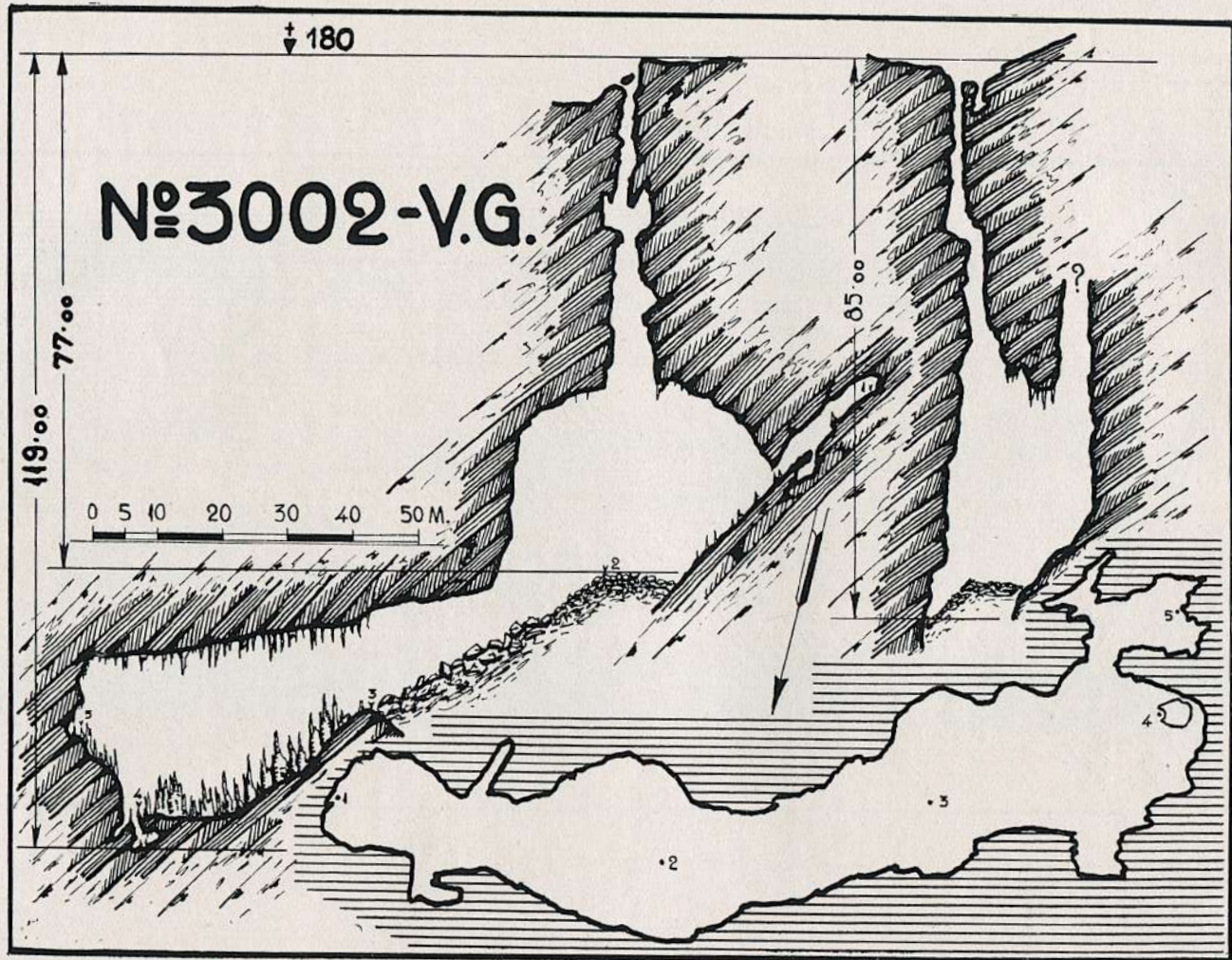
N. 3010 - VG - Grotta presso il Monte Gaia - 25.000 IGM Erpelle Cosina Tav. XXIX I NE - Situazione: m. 2200 N 1° E da Basovizza - Quota ingresso: m. 400 - Prof.: m. 93 - Primo pozzo: m. 6 - Pozzi interni: m. 27, 27, 5, 18 - Lunghezza: m. 70 - Data rilievo: 30-1-33 - Rilevatore: Indoff Antonio.

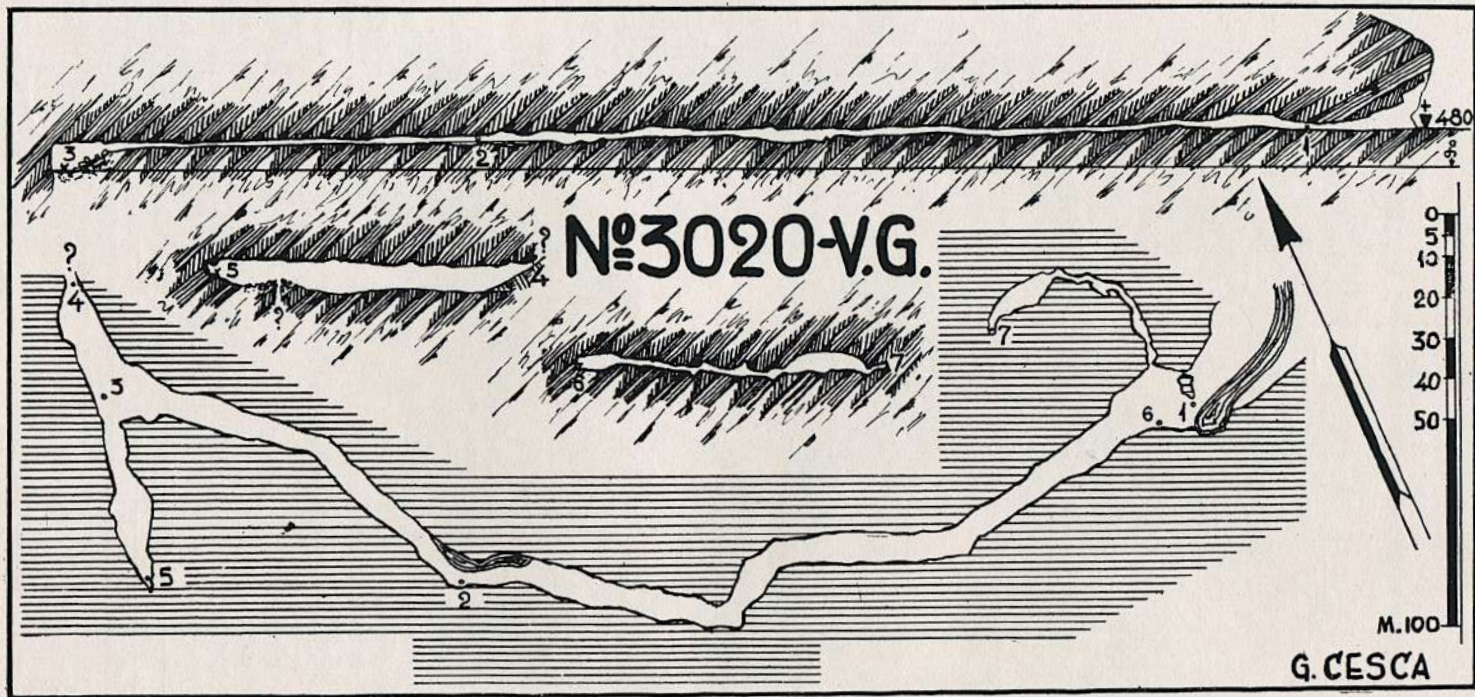
Ha un ingresso largo appena un metro da cui discende il primo pozzo profondo 5 metri. Alla sua base le pareti distano 7 metri trovando una china detritica dopo la quale sprofonda il secondo pozzo di 27 metri. Ai suoi piedi si trova un piccolo ripiano donde diparte, verso Sud-Ovest, un breve corridoio e un foro che costituisce



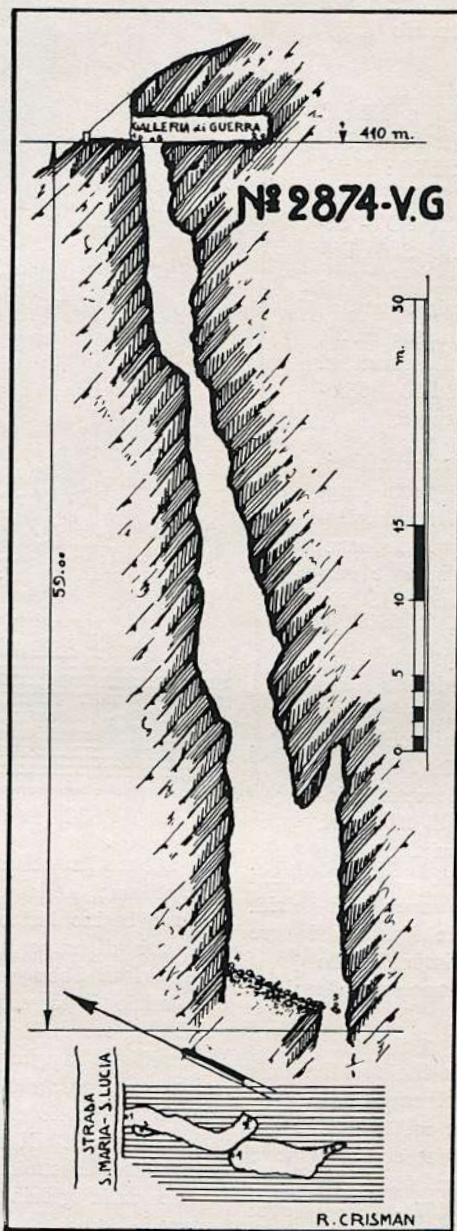
Pozzo di Scoppo

il ciglio del terzo pozzo pure profondo 27 metri. Da qui, verso Nord prosegue una galleria lunga 27 metri al termine della quale discende il quarto pozzo di 5 metri e subito dopo il quinto di 18 metri di profondità. Infine, verso Ovest,





Inghiottoio di Panique



Pozzo di Santa Maria di Volzana

vi è ancora un basso corridoio della lunghezza di 22 metri col suolo coperto da terriccio argilloso.

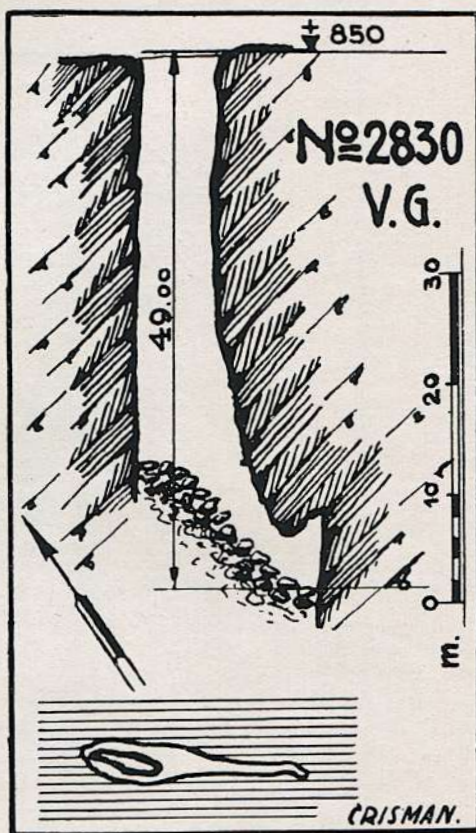
N. 3011 - VG - **Abisso a NE di Borini** - Nome indig.: Foiba Podublog o Kreli - Località: Molino Palioa - 25.000 IGM Barbanata Tav. XXXVIII III SO - Situazione: m. 1350 E 4° S da Borini - Quota ingresso: m. 242 - Prof.: m. 202 - Primo pozzo: m. 84.50 - Pozzi interni: m. 25, 39.50, 10, 27 - Lunghezza: m. 55 - Data rilievo: 2-4-33 - Rilevatore: Grimani Renato.

E' una cavità verticale costituita da una serie di pozzi raggiungente la profondità complessiva di 202 metri. Il primo pozzo, largo circa 5 metri, discende verticalmente per 84.50 metri. Un breve ripiano divide questo da un secondo pozzo profondo 25 metri subito seguito da un terzo di 39.50 metri della larghezza di oltre 10 metri. Percorsi pochi metri si sbocca sul ciglio del quarto pozzo profondo 10 metri e infine segue un quinto di 27 metri. Dalla sua base si sviluppa uno stretto e alto corridoio lungo 30 metri col suolo interamente coperto da detriti. Alla base della parete frontale si apre ancora una fessura impraticabile.

La cavità ha una costante direzione da Est verso Ovest.

N. 3020 - VG - **Inghiottitoio di Panique** - 25.000 IGM Castelnuovo Tav. XXX IV SE - Situazione: m. 1830 E 10° S dalla Chiesa di Racizze di Castelnuovo - Quota ingresso: m. 480 - Prof.: m. 9 - Lunghezza: m. 467 - Data rilievo: 4-6-33 - Rilevatore: Cesca Gianni.

Questa cavità ha tuttora la funzione attiva di inghiottitoio, uno dei tanti che



Pozzo Menighetti

si aprono a settentrione della strada per Fiume, nella zona di Castelnuovo. Il suo bacino idrico misura circa 6 chilometri di superficie, raggiungendo i casolari di Sobogna, ai piedi dei quali ha inizio il torrente Razzule.

Dal paese di Racizze, in 20 minuti di cammino si raggiunge il fondo valle ove si apre l'inghiottitoio, costituito, di fronte ad un ampio piazzale, con un maestoso portale. Dinanzi all'ingresso della cavità il suolo è interamente coperto dalla ghiaia trasportata dal torrente.

La bocca è larga 7 metri. A 12 metri dall'ingresso, verso Nord, si interna un meandro dell'estensione di 88 metri.



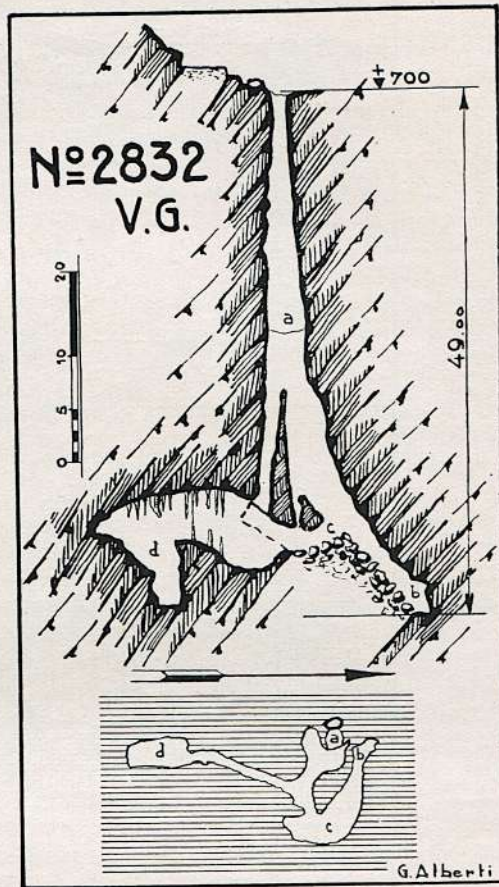
Verso occidente invece la cavità principale prosegue con una larghezza media di 7 metri, ma dell'altezza di poco superiore ad un metro, per ben 290 metri.

Qui la cavità continua con una galleria trasversale della lunghezza di 76 metri che raccoglie pure altre acque provenienti dal braccio Nord, ove fra il materiale di frana e quello trasportato dalle acque, compreso del legname, si aprono delle fessure impraticabili.

Nei periodi di piena l'intera cavità viene invasa dalle acque.

N. 3035 - VG - Inghiottitoio di Castelnuovo - 25.000 IGM Castelnuovo Tav. XXX IV SE - Situazione: m. 1560 E 35° S dalla Chiesa di Crusizza - Quota ingresso: m. 498 - Prof.: m. 52 - Primo pozzo: m. 10 - Pozzi interni: m. 11, 3, 7 - Lunghezza: m. 143 - Data rilievo: 16-7-33 - Rilevatore: Grimani Renato.

Questa cavità ha due ingressi fra loro vicinissimi delle dimensioni di 3 x 2 metri. Per accedere necessita scendere un pozzo verticale profondo 10 metri e dopo 20 metri di percorso si trova il primo pozzo interno di 11 metri. Dai suoi piedi la cavità piega verso Nord per riprendere la direzione NE con un basso corridoio, lungo 24 metri, interrotto da un pozzetto di 3 metri. Si raggiungono così due bacini d'acqua dopo i quali si incontra un quadrivio. Il braccio primo, a mano destra conduce in una caverna lunga 24 metri e larga 10 che sta proprio sotto i pozzi d'ingresso. Nella sua volta sono incastonati grossi blocchi di roccia, sì che tutto dimostra il crollo avvenuto e che

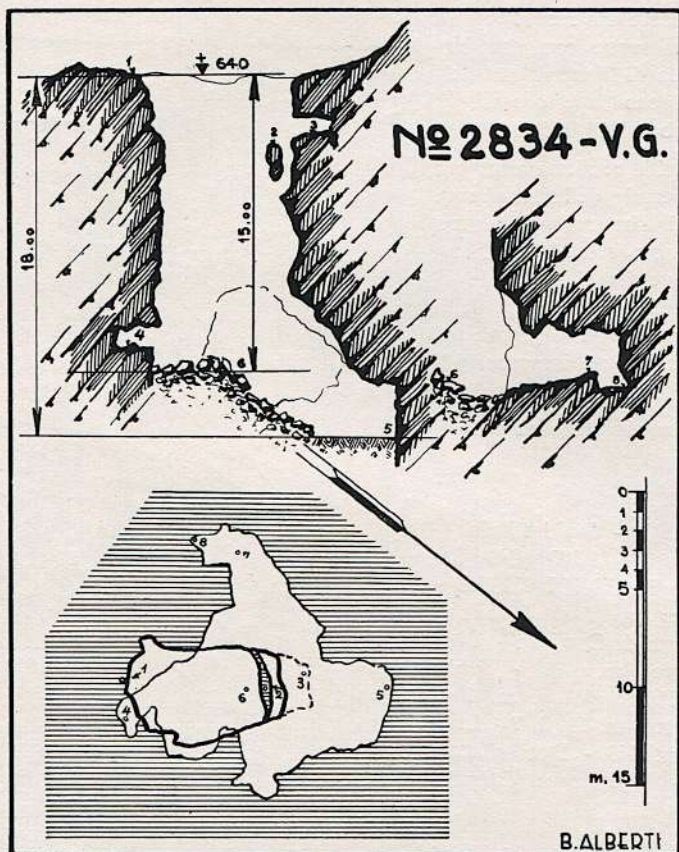


Grotta di Bergozza

diede origine alle cavità superiori, rispettivamente al vano della sottostante caverna.

Il braccio frontale è costituito da una galleria discendente alta e larga anche meno di un metro, della lunghezza di 20 metri.

Infine il braccio verso Nord, che è pure il principale da cui si scaricano le acque, è lungo 32 metri, col suolo fortemente inclinato, largo poco più di



Pozzo del Monte Nadlisco

un metro e alto da 2 a 4 metri, finchè al suo termine trova un pozzo di 7 metri con una fessura impraticabile verso Sud-Ovest.

Questa cavità complessivamente misura 143 metri e funge da inghiottitoio,

uno dei tanti esistenti a settentrione della strada di Fiume, nella zona da Matteria a Castelnuovo.

Il bacino idrico, per questo inghiottitoio, misura poco più di 2 chilometri di superficie.

EUGENIO BOEGAN

## CRONACA SOCIALE

### Il 53° Congresso del C. A. I. a Trieste

La nostra Sezione ha avuto l'onore di ospitare nei giorni 1, 2 e 3 settembre i soci delle Sezioni di tutta Italia qui convenuti per il 53° Congresso del C.A.I. La designazione della nostra città a sede del Congresso per il 1934 è dovuta al Presidente del C.A.I., on. Manaresi, cui la Sezione nostra perciò rinnova da queste pagine l'espressione della sua vivissima riconoscenza.

La relazione del Congresso pubblicata nel numero di ottobre della Rivista Mensile rende superfluo un nostro resoconto dell'interessante adunata. Vogliamo ricordare solamente che anche questa volta le parole incisive, chiare, del Presidente del C.A.I. costituirono la parte essenziale dell'adunata. Il suo nobilissimo discorso, sgorgante dal cuore, tutto vibrante di passione per la Patria, è stato ascoltato con commozione ed entusiasmo. E il Presidente del C.A.I. è stato ancora una volta un grande animatore: la Sezione di Trieste, ricordando l'opera sua per la valorizzazione delle Grotte di San Canziano, il generoso sussidiamento da lui ordinato per la sistemazione dei rifugi sulle Alpi Giulie, si è stretta affettuosamente attorno a lui, e gli ha promesso il fervore di nuove opere, di nuove iniziative su queste aspre montagne di frontiera, in questo misterioso sottosuolo carsico.

Il maltempo ha purtroppo guastato le varie escursioni predisposte allo scopo di far conoscere ai soci delle Sezioni di tutta Italia qui convenuti le caratteristiche delle nostre Alpi. Delle salite in montagna potè essere effettuata solo parzialmente quella diretta al Tricorno: la numerosa squadra, impedita dalla bufera di raggiungere il Tricorno, dovette ripiegare al rifugio Cozzi; più tardi fu possibile arrivare alla vetta del Monte degli Avvoltoi (m. 2568) che offerse il suo vasto celebrato panorama. Delle altre escursioni ebbero miglior esito quella al Nevoso e quella ai Campi di Battaglia. Ben frequentate e riuscite le escursioni automobilistiche in Istria e a Fusine (Tarvisio).

Confidiamo che molti degli ospiti nostri di questa volta saranno tra noi nell'estate ventura, come ci hanno assicurato, per vedere le nostre montagne da loro ora appena intravedute.

### L'Assemblea generale dei soci nella nostra sezione

Addì 14 giugno ha avuto luogo il Congresso annuale della nostra Sezione. Aperto il Congresso e commemorati i soci dell'Alpina scomparsi, il nostro Presidente avv. Chersi ha esposta una dettagliata e precisa relazione dell'attività svolta nell'anno scorso. Ringraziò la Sede Centrale del C.A.I. e particolarmente il presidente generale, on. Manaresi, per il costante e fattivo aiuto dato alla Sezione e per il forte sussidio concesso per l'erezione dei rifugi sulle Alpi Giulie. Riferì sulla partecipazione dell'Alpina alla Mostra nazionale di alpinismo di Bologna, nella quale si affermò con onore la Sezione Grotte, che costituì in seno all'esposizione un reparto quanto mai ammirato. Accennò alla costituzione della Sottosezione di Monfalcone che conta ormai un centinaio di soci e rivolse sentiti ringraziamenti al reggente della Sotto-

sezione, pretore dott. Gino Franz, per le sue premure e cure a favore di questo nuovo organismo dei C.A.I.

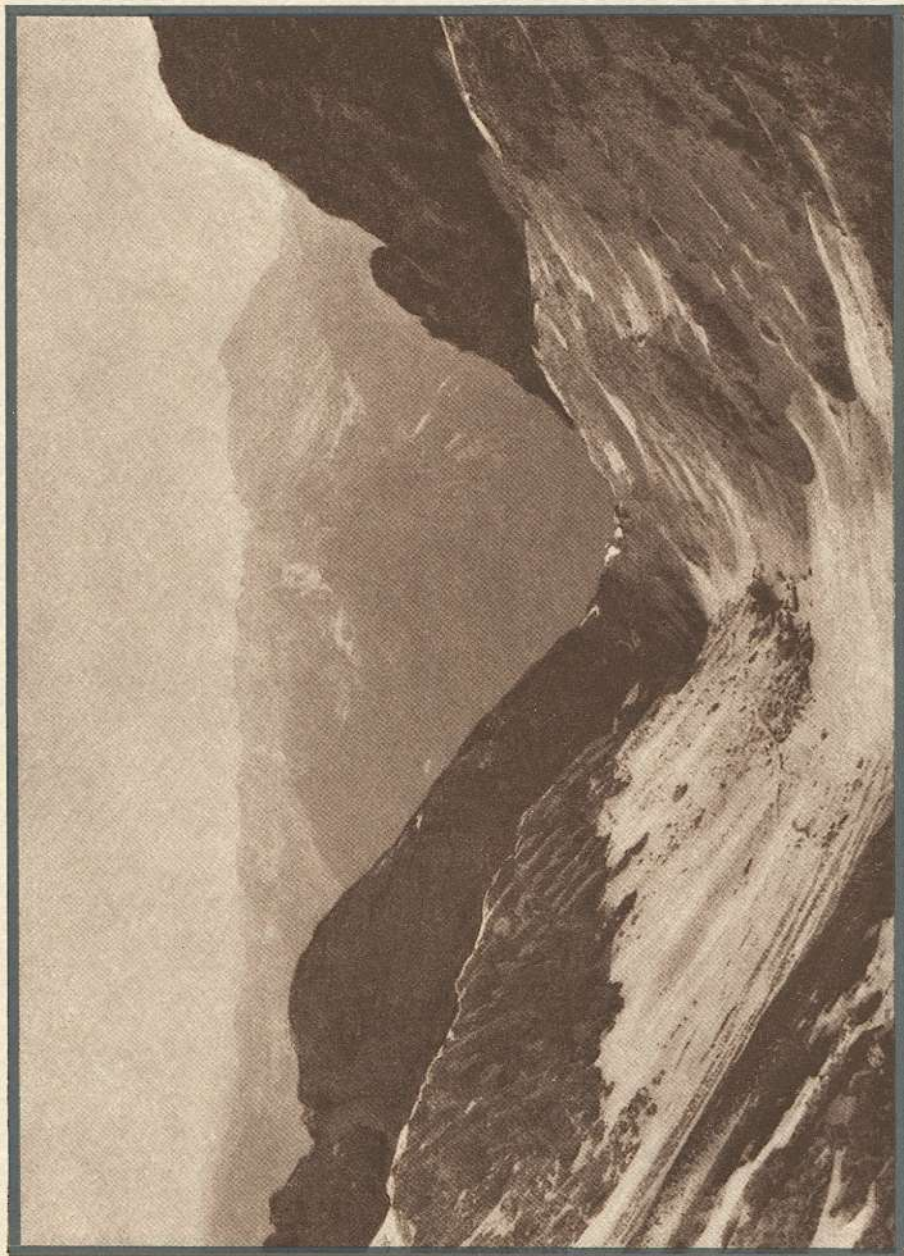
L'avv. Chersi informò poi come accanto alla categoria dei soci ordinari, sia stata costituita una categoria di soci a quota ridotta, che in breve tempo ha raccolto un numero di soci abbastanza notevole, rilevò poi che malgrado il regresso verificatosi nel numero dei soci ordinari a piena quota, il complesso dei soci ammonta in oggi a circa 1100.

Riferì poi sulla costruzione dei sentieri sulle Alpi Giulie, soffermandosi a parlare più diffusamente di quello che varrà a raccordare il rifugio Pellarini col rifugio Stuparich e col rifugio Attilio Grego; accennò quindi ai nuovi sentieri da costruire nella Val Mogenza e al sentiero «Premuda», col quale si vuole onorare la memoria dell'indimenticabile consocio, rapito immaturamente da un sinistro in montagna.

Ricordò quindi l'inaugurazione dei nuovi rifugi sociali, primo fra questi il rifugio della Val Rosandra, che incontrò non solo il favore degli scalatori del «Gars», ma di tutti gli escursionisti triestini, sicchè il rifugio della Val Rosandra è oggi tra i più frequentati della nostra Sezione. La ricostruzione del rifugio Claudio Suvich nella Val Coritenza è stata pure coronata da successo. L'Alpina oggi conta con tale nuova opera un centro importante di escursioni e di ascensioni nei gruppi del Jalouz, delle Ponze e della grandiosa Muraglia di Bretto. Venne ampliato il rifugio Giuseppe Silani con la costruzione di una bella veranda, e venne pure ingrandito il rifugio Attilio Grego con la costruzione di una nuova ala; il rifugio Guido Corsi sarà migliorato col rifacimento del tetto e con la posa in opera di una conduttura d'acqua fino al ricovero. Il rifugio Napoleone Cozzi al Tricorno, che quest'anno albergherà una scuola di sci, sarà pure sistemato più razionalmente, sia per quanto riguarda la grande sala, che per quanto concerne il materiale di arredamento. Constatato che il rifugio Ruggero Timeus sul Canin si presta bene ad escursioni sciatorie, si venne alla decisione di ampliarlo e riassettarlo; con questa sistemazione e con l'erezione da parte della Società Alpina Friulana del rifugio Celso Gilberti sotto Sella Prevala, si formeranno due basi per magnifiche escursioni nella zona del monte Canin. Con l'acquisto di un notevole appezzamento di terreno nella Val Mogenza, sul quale verrà eretta una capanna, l'Alpina doterà anche questa bella zona di un ricovero che sarà intitolato alla memoria di Ferruccio Suppan, socio dell'Alpina, caduto eroicamente nella grande guerra di redenzione. Grazie ad una generosa e cortese offerta delle signore di Trieste, sarà infine possibile erigere una capanna sulle Prealpi di Tolmino, che verrà intitolata al sacro Fiume Piave.

Per quello che riguarda i segnavie, l'avv. Chersi riferì sul progetto completo elaborato dal socio Tarabocchia, grazie al quale sarà possibile di formare una rete di segnalazioni sulle nostre montagne, ciò che varrà a facilitare il movimento escursionistico e alpinistico nella nostra Regione.

Alle pubblicazioni del C.A.I. hanno dato valida e interessante collaborazione i soci della Sezione di Trieste. Venne continuata poi la pubblicazione della Rassegna «Alpi Giulie», che riassume tutta l'attività svolta dai nostri alpinisti e rispecchia il nostro lavoro speleologico; inoltre sono state pubblicate tre notevoli nuove opere: un opuscolo, molto lodato, sul cinquantenario dell'Alpina, il libretto che illustra l'attività e i fini della Scuo-



Dalla Sella Prevata verso S. E.

(neg. G. Chersì)



la nazionale di roccia in Val Rosandra; e altro libretto che descrive le Caverne del Timavo. Tra le pubblicazioni cui l'Alpina ha dato la sua collaborazione vanno annoverati: il resoconto sul Congresso speleologico (pubblicato a spese dell'Alpina) e il «depliant» delle Grotte di S. Canziano. Venne pure pubblicata e distribuita gratuitamente ai soci una «Guida» ai Rifugi dell'Alpina delle Giulie.

Le numerose conferenze tenute nella stagione invernale furono sempre assai frequentate e destarono il più vivo interesse. La mostra fotografica, che è ormai assurta al valore d'una manifestazione cittadina interessante tutti i cultori della fotografia, ebbe nello scorso anno particolare successo essendo parte integrante della mostra speleologica.

Delle escursioni sociali, vanno notate in prima linea le ascensioni del «Gars», che anche in quest'ultimo anno si affermò con brillanti prime salite particolarmente sulle Giulie e sulle Dolomiti ed esplicò un'attività sciatoria quanto mai fervida, che culminò nella salita della Marmolada con 60 partecipanti. Frequentatissime sono state però anche le escursioni e ascensioni indette ufficialmente dalla Sezione; e particolare successo ebbero le varie escursioni sciatorie nelle zone nevose della nostra Provincia.

Per quanto riflette l'attività alpinistica prossima, l'oratore accennò ad una «settimana sul Monte Bianco», che si terrà ai primi di agosto; a progetti di escursioni in Alto Adige e nelle Dolomiti; al campeggio nel gruppo del Brenta; nonchè al convegno del «Gars» nel gruppo del Civetta.

La massima manifestazione nel sottosuolo carsico è stata la costruzione del sentiero del Littorio nelle Caverne di S. Canziano, sentiero che onora il sodalizio per la sua arditezza e che è giustamente celebrato per la grandiosità dei luoghi che attraversa. Questo nuovo sentiero ha resa possibile una diversa sistemazione della visita delle Grotte del Timavo, sistemazione che gioverà ad accrescere fortemente il numero dei visitatori. Venne pure continuata l'esplorazione delle grotte; nell'anno scorso vennero visitate oltre 62 cavità naturali: per modo che in oggi (14-6-1934) le grotte della nostra regione, esplorate e rilevate, ascendono a 3071.

L'avv. Chersi riferì infine sulle manifestazioni che avranno luogo nel settembre prossimo nella nostra città e sulle Giulie in occasione del Convegno annuale degli alpinisti italiani.

Il cassiere signor Carlo Puppis presentò indi la relazione della situazione finanziaria, non facile perchè le spese per le varie istituzioni sezionali sono molto forti.

Anche l'esposizione della situazione finanziaria ha incontrato il pieno consenso dei soci presenti, i quali hanno espresso la loro incondizionata approvazione per l'animosa e sagace gestione del Consiglio Direttivo.

Il Congresso è stato indi dichiarato chiuso.

## **Cambiamento di guardia nella reggenza della sottosezione di Monfalcone**

Essendo stato trasferito il nostro Reggente di Monfalcone, dott. Gino Franz, r. pretore, a Villa del Nevoso, con dispiacere il nostro Consiglio Direttivo ha dovuto accettarne le dimissioni.

A sostituire il dimissionario dott. Franz, cui spetta intero il merito

della floridezza della Sottosezione di Monfalcone, è stato nominato il camerata Giulio Pittoni, la cui nomina è stata ratificata al 24-11-1934-XIII dalla Sede Centrale. Al nuovo Reggente il saluto cordiale del Consiglio Direttivo e della Sezione di Trieste.

## Il V° Congresso annuale del G. A. R. S.

Martedì 4 dicembre 1934, nella sede sociale, alla presenza di numerosissimi soci venne tenuto il V° Congresso annuale del GARS. Dopo un breve discorso del Presidente del Gruppo, cav. Alberto Zanutti, da parte del Segretario N. Zaller venne letta la relazione ufficiale contenente in succinto la cospicua attività svolta dal GARS nel suo primo lustro di vita. Il casiere rag. G. Fradeloni diede quindi lettura del bilancio che risultò attivo in modo soddisfacente e da ultimo il sig. F. Stefanelli, direttore della Scuola Nazionale di Rocca del CAI. in Val Rosandra, illustrò ampiamente l'attività della Scuola dal giorno della sua fondazione in seno al Gruppo ad oggi. Lette le varie relazioni, il Presidente cav. Alberto Zanutti, chiuse il V° Congresso del GARS.

## Rifugio Ferruccio Suppan

Inaugurazione: 4 Novembre 1934-XIII

La nostra Sezione ha costruito nella Valle Mogenza, su terreno da essa acquistato, un rifugio alpino che ha le seguenti caratteristiche: locali al pianoterra: cucina e stanza da pranzo; locale al primo piano (sottotetto): dormitorio per 26 persone; cantina spaziosa.

Il rifugio sorge a quota 800. (Tavoletta «Plezzo»: 14 millimetri esattam. a N. della lettera c di Rio Mogenza). Servirà per le salite di Cima del Lago, m. 2122 (ore 4); di M. Robon alto, m. 1982 (ore 3.30); del M. Cergnala, m. 2344 (ore 4.30).

Il rifugio sarà aperto durante l'intera estate con servizio di somministrazione vitto e bevande agli alpinisti. Durante il periodo di chiusura, le chiavi saranno depositate presso il custode Antonio Soldati, a Plezzo, n. 164.

Il rifugio porta il nome di Ferruccio Suppan, volontario di guerra, combattente eroico, decorato di due medaglie d'argento al valor militare, caduto a Bosco Cappuccio il 10-8-1916, a 26 anni. Una sua fotografia e una cornice contenente le motivazioni delle medaglie d'argento conferitegli, sono al posto d'onore nella stanza da pranzo del rifugio e ricordano la nobile figura del nostro consocio immaturamente scomparso.

L'inaugurazione del rifugio ebbe luogo il 4-11-1934-XIII, con tempo affatto sfavorevole: pioggia a rovesci, il terreno bianco di nevischio, tutti i torrenti straordinariamente gonfi, i sentieri d'accesso parzialmente interrotti.

All'inaugurazione è intervenuto un numero insolito di soci e di amici del Caduto nostro consocio. La famiglia Suppani era largamente rappresentata: la Madre del Caduto era pur essa giunta per presenziare alla cerimonia, ma ne fu impedita dalla furia del maltempo.

Il nostro Presidente avv. Carlo Chersi fece la storia del rifugio, ringraziò gli intervenuti, spiegò i criteri coi quali il Consiglio Direttivo ha

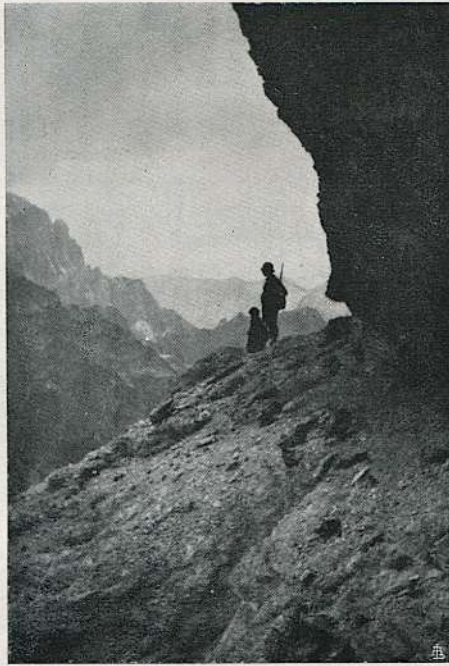


finora costruito i 14 rifugi; e dichiarò indi ufficialmente aperto il rifugio intitolandolo al nome del Caduto.

Avevano dato la loro adesione tutte le autorità delle provincie della Venezia Giulia.

## Il sentiero di raccordo dei rifugi dell'Alpina alla testata della Valbruna

I soci dell'Alpina decisero tempo addietro di costruire sulle Giulie un'opera che durevolmente ricordasse il decimo annuale della Presidenza



LA CENGIA BASSA, DOVE ORA PASSA IL SENTIERO NUOVO  
Nello sfondo la Cresta dei Draghi (neg. C. Prato)

dell'avv. Chersi in seno alla Sezione e in pari tempo giovasse al movimento turistico e alpinistico su queste nostre montagne.

Raccolta una cospicua somma di danaro, e vagliate tutte le possibilità, si stabilì di costruire un sentiero, che potesse raccordare, per la via più breve, tutti i ricoveri costruiti dall'Alpina alla testata della Valbruna. La parte più difficile e ardua dell'opera era rappresentata dal tronco di collegamento tra il rifugio Stuparich e il rifugio Dario Mazzeni. Scartato un primo progetto di scavalcare la cresta Berdo del Montasio, sopra la forcella della Torre Genziana, perchè irrazionale e troppo dispendioso, si venne alla decisione di passare sotto la parete gialla e raggiungere lungo le cengie di

quella parete il sentiero della Spragna. Grazie alla bravura dei dirigenti e degli operai dell'impresa Barbacetto, ogni difficoltà venne superata e ogni ostacolo vinto, sicchè in oggi il progettato sentiero, che raccorda il rifugio Attilio Grego con il rifugio Stuparich e questo col Mazzeni, nonchè il tratto,



IL NUOVO SENTIERO SOTTO LA PARETE GIALLA

(neg. Dott. R. Timeus)

che risale la gola tra il Nabois e il Jof Fuàrt sono del tutto finiti e recentemente vennero inaugurati con un'escursione di circa cento soci che vivamente si compiacquero colla Direzione dell'impresa per la razionalità del tracciato, per l'arditezza di alcuni tratti, per la sicurezza con la quale può esser percorso in tutto il suo sviluppo, anche da persone poco esperte della

montagna. Il primo tronco, quello dal rifugio Grego al rifugio Stuparich, si attiene, nel tratto rifugio-fossa di Carnizza, al tracciato di un vecchio sentiero; venne però corretto il tratto sotto gli ultimi roccioni di Cima Somdogna, dove si procurò di guadagnare quota quanto più possibile; per la risalita dalla fossa di Carnizza al rifugio Stuparich, è stato utilizzato un sentiero di guerra.

Dal rifugio Stuparich venne costruito un tratto affatto nuovo, per raggiungere il vallone di Spragna. Nei primi 200 metri il sentiero nuovo, tagliato nel brecciamè, poi nella roccia, scende verso il pilastro est del Montasio; raggiuntolo, lo gira in parte per cengie, in parte per tagli nella roccia e passando per circa 150 metri sopra il fondo della valle scende ancora con moderata pendenza e raggiunge in terreno più facile, alla quota 1167, il sentiero che proviene dalla Valbruna.

Da quota 1167 al bivio per il rifugio Mazzeni, vennero utilizzati, il sentiero e la mulattiera già esistenti. Dal bivio del sentiero, per il rifugio Mazzeni, alla forcella Nabòis (m. 1962), il sentiero è completamente nuovo. Esso attraversa dapprima quasi senza pendenza il vallone sotto la gola Mosè e passa poi in salita sul fianco est della Cima de Lis Codis (m. 2363); gira poi ora salendo, ora scendendo, sul versante nord-est della detta cima. Risale indi un contrafforte ghiaioso e scende dall'altra parte nel circo roccioso detto Studence, il cui fondo è solitamente coperto di neve.

Attraversato il circo, il sentiero prosegue in salita per pendii di ghiaia fino a raggiungere un passaggio stretto fra la roccia della parete nord del Jof Fuàrt e un contrafforte roccioso prominente; scende poi un poco fino a raggiungere larghe cengie a lastroni piani di roccia. Passate le cengie, il sentiero sale ancora fortemente fino a raggiungere la forcella Nabòis; dalla forcella un sentiero di guerra porta al rifugio Pellarini.

Tempi: rifugio Grego - rifugio Stuparich, ore 1.15; rifugio Stuparich - rifugio Mazzeni, ore 2.30; rifugio Mazzeni - Forcella Nabòis, ore 2.30; Forcella Nabòis - rifugio Pellarini, ore 0.45.

Quando è sgombro di neve, il sentiero può esser percorso facilmente; conviene però tener conto, che nel tratto da sotto la Cima de Lis Codis alla Forcella Nabòis la neve rimane fino alla fine di luglio molto abbondante; i nevai sono molto inclinati e perciò faticosi. Dai primi di agosto a metà di ottobre il sentiero è anche in quel tratto quasi interamente libero.

## Il G. A. R. S. nel suo primo lustro di attività

Quest'anno, il G.A.R.S. compie il primo lustro di attività; in questa occasione dobbiamo rammentare sommariamente ciò che in questi cinque anni venne svolto dal nostro attivo Gruppo, che in realtà può vantare uno stato di servizio non indifferente.

Il G.A.R.S. è stato fondato il 9 ottobre 1929, da un nucleo di appassionati alpinisti (circa 25); l'intendimento loro era di concentrare tutte le giovani forze alpinistiche locali in seno a questo Gruppo. Precisamente il 9 ottobre, questi giovani fecero per la prima volta la loro entrata nella sala maggiore della sede attuale, dove con una modesta cerimonia, presieduta dal dott. Renato Timeus, vennero gettate le basi fondamentali del programma che col passaggio nel Club Alpino Italiano, questo Gruppo doveva svolgere;

in quello stesso giorno venne designato ad unanimità primo Capogruppo il dott. Renato Timeus. Dati i criteri che la Direzione di questo Gruppo si proponeva di seguire, certamente il programma non era una cosa tanto semplice nè effettuabile nel più breve tempo possibile, però la costanza, l'assiduità e l'omogenità di questo nucleo, contribuì a realizzare ben presto tutto quello che prima pareva impossibile. Si era giunti appena nel febbraio dell'anno 1930, cioè pochi mesi dopo la fondazione, che questo Gruppo contava già quasi un centinaio di soci e in quest'epoca venne organizzato il primo convegno invernale alle Casere Glazzat, nella zona di Pontebba, con un numero totale di 60 persone.

Da questa prima manifestazione si poteva già arguire che il successo si prospettava incoraggiante per il raggiungimento della meta prefissa. Da allora le file s'ingrossarono di nuove giovani energie che affluivano da varie parti, apportando al G.A.R.S. sempre maggiore vitalità e vittorie, che ebbero risonanza anche all'estero. Campo d'azione e di addestramento fu la Val Rosandra che creò i migliori nostri arrampicatori che si distinsero particolarmente sulle Dolomiti e sulle Alpi Giulie.

Vista la necessità di dare ancor maggiore sviluppo a questa palestra, venne istituita nell'anno 1933, una vera e propria Scuola di roccia con la costruzione di un Rifugio, che venne inaugurato alla presenza di S. E. Manaresi.

Venne organizzato ogni anno un convegno invernale ed uno estivo, di carattere, prettamente garsino, radunando cioè su una cima tutti i soci del Gruppo. A questo proposito vanno ricordati i quattro convegni estivi sul Montasio, sul Jof Fuàrt, alle Tre Cime di Lavaredo e da ultimo nel Gruppo della Civetta. Tutte queste vette vennero salite dalle vie più facili alle più difficili. I convegni invernali invece ebbero in prevalenza carattere sciatorio, però sempre con raggiungimento di una cima. A questi raduni indimenticabili, che la famiglia del G.A.R.S. organizza con la massima cura, hanno partecipato ogni volta circa 70 persone. In tutti i rami della sua attività il G.A.R.S. ha corrisposto in pieno, come nelle mostre fotografiche, nelle conferenze e nelle altre manifestazioni minori.

A conclusione di questo breve estratto della vita del Gruppo, presentiamo una statistica interessante, dell'attività svolta durante cinque anni di vita:

Prime salite assolute estive, n. 84;

Seconde salite estive, n. 26;

Salite estive interessanti, n. 236;

Prime salite invernali, n. 25;

Seconde salite invernali, n. 12;

Salite invernali interessanti, n. 63;

Partecipazione e frequentazione di allievi nella Val Rosandra, nei complessivi cinque anni, n. 3893;

Automezzi organizzati per varie escursioni n. 110, con un totale di km. 34.000, partecipanti n. 3700.

Il massimo numero di prime salite, venne raggiunto nell'anno 1934, con la cifra di 31. Soci attivi e che svolsero attività assidua, n. 123.

Questa statistica, più che convincente, ci fa sperare che il G.A.R.S. potrà incamminarsi superbamente verso mete più vaste.

Oltre alla generosità dei soci che collaborarono, il nostro Gruppo deve un sincero ringraziamento all'avv. Carlo Chersi e a tutti i Direttori della Società Alpina delle Giulie che contribuirono sia moralmente che materialmente al benessere ed all'efficienza del G.A.R.S.

Mentre il G.A.R.S., celebra il primo lustro di attività, mai come oggi, rivolgiamo un riverente pensiero ai soci fondatori scomparsi e che morirono con negli occhi l'ultima visione, la Loro Montagna: Dario Mazzeni; ing. Mario Premuda e Efrem Desimon.

ZALLER NARCISO

## ATTIVITÀ DEL G. A. R. S.

Durante la stagione 1933-34 fino al 23 settembre, sono state compiute dai soci del GARS le seguenti salite e traversate, sia invernali che estive:

### ATTIVITA' INVERNALE.

*Prime salite:* M. Tiarfin (Gr. Tiarfin - Alpi Carniche), I<sup>a</sup> salita invernale, (Walter Kulterer, Virgilio Zuani). — Cresta M. Pelz (Alpi Giulie), I<sup>a</sup> salita invernale (R. Deffar, O. Pieri, N. Zaller).

*Attività invernale varia:* Casere Tragonia e Razzo; escursione rifugio Suvich; escursione M. Auremiano; traversata valle del Boite-val Pusteria; rifugio Nordio; Sella Rauna-Alpe di Ugovizza - Sella Madonna della Neve - Sella di Bartolo; rifugio Nordio e Valbruna; M. Lussari; IV<sup>o</sup> Convegno invernale a Comeglians; Crostis - Casere Pezeit - Ravascletto; Cortina: percorso di gara delle Tofane - rifugio Cinque Torri.

M. Matajur; Kanzel-Arriach; Camporosso - M. Lussari; M. Dauda; M. Paularo - M. Dimon e Dallago Dimon; Acomizza - Osternig; valle di Riofredo - Sella Prasnig - Valbruna; Valbruna - Camporosso - Acomizza - Sella di Bartolo; Valbruna-rifugio Pellarini. Partecipazione al convegno invernale dell'Alpina a M. Sabni (m. 1023); gita sciatoria in Ciceria; val di Scuola - testata val di Suola - Forca del Mus; Cacciatore di Pietra; Valbruna; Camporosso; Tarvisio; M. Abetone - M. Maiosi; Casere Vinadia - Cresta Pieltnis - La Maina; M. Zancolan - M. Tamai; Timau; val Mogenza - Coritenza; Marmolada; rifugio Dux-cap. Casati - M. Cevedale - Casati - M. San Pasquale - Casati - Lago Gelato - rif. Città di Milano - Solda - Gomaçoi; rifugio Timeus; spedizione di soccorso Marassi - Naffi; paese di Montenero - M. Nero - Malga Lescouzza - Casere Sleme - M. Sleme - Pologar.

### ATTIVITA' ESTIVA:

*Prime salite ed altre importanti effettuate nelle diverse zone;*

I<sup>a</sup> salita del Trono degli Dei per lo spigolo NO.; I<sup>a</sup> salita del Trono degli Dei per direttissima parete Est; I<sup>a</sup> salita del Mitilka per la parete e lo spigolo NE. Queste salite vennero effettuate dal socio Emilio Comici in Grecia. I<sup>a</sup> salita Jalauc spigolo Est (VI grado) effettuata dallo stesso.

I<sup>a</sup> salita della Cima del Lago per parete Sud (W. Kulterer, V. Zuani e G. Perlich); I<sup>a</sup> salita (direttissima) parete Nord M. Rombon (M. Zopetti, C. Cernitz, S. Pirnètti, C. Praò); I<sup>a</sup> salita assoluta del Pollice del Ferruc e I<sup>a</sup> salita della Cima Larga di Ferruc; I<sup>a</sup> salita del Vano di Ferruc per parete NO.; I<sup>a</sup> salita della Cima Wally per lo spigolo SE. e prima discesa per il

canalone SE.; I<sup>a</sup> salita della Cima Sass delle Ondes per camino e cresta N.; I<sup>a</sup> salita assoluta del Torrione Ovest della Cima delle Sedole per lo spigolo Ovest; I<sup>a</sup> salita della Cima Ortiga per la parete NO.; queste salite furono effettuate dai soci sig.ra M. Brunner, ing. G. Brunner, Giorgio Stauderi in unione al dott. E. Castiglioni di Milano ed al portatore Bruno Detassis di Trento. I<sup>a</sup> salita della Punta Degasperì per la parete NO. (VI grado) nel gruppo del Civetta (Giulio Benedetti e Renato Zanutti); I<sup>a</sup> traversata della Torre dei Monachesi (gr. Civetta), salita per la parete NO., V<sup>o</sup> grado (W. Kulterer e V. Zuani); Campanile di Brabante (gr. Civetta) (W. Kulterer e V. Zuani); II<sup>o</sup> giro completo del Nabòis per cengia (rag. Guido Fradeloni e Rita Prato); II<sup>a</sup> salita del M. Jalouc per lo spigolo SO. (R. Zanutti e comp. e V. Fantuzzi).

Alpi Aurine: Case di Montefontana, Case di Rio Rosso, Rio Torbo, Vedretta Rio Torbo, per cresta SO. alla Cima di Floite (occ. m. 3195), Sella di Rio Torbo, Vedretta di Sasso Nero, per cresta O. alla Cima del Sasso Nero, (m. 3155) e Grosser Mörchner (m. 3283).

Giornata del CAI: M. Merzli (m. 1360); Falso Passo Bogatin, Lago Nero, M. Nero e Vrata.

Jof Fuàrt per la gola NE.; Creta Grauzaria per direttissima; Scortissoni; Forca Disteis, Cima Terra Rossa; Mangart; Media Vergine; traversata dal rifugio Seppenhofer alla val Mlinerza; Montasio per la via Horn; Montasio Cresta dei Draghi; Forca de lis Sieris; Cima Verde del Montasio per la cresta Ovest; Forca Vandul; Mangart; Tricorno; Jalouc; M. Leupa; Jof Fuàrt per lo spigolo NE.

I<sup>a</sup> salita Cima Margherita (gr. di Brenta) per la parete NE. (G. Stauderi e P. Migliorini); Carè Alto (m. 3462), Passo Monte Fumo, Ghiacciaio del Lares (Alpi Retiche). Ortles; Piz Palu (Pinta Ovest e Punta Centrale) per la parete Sud; Piz Sella per il Passo Sella; Piz Bernina per la Cresta Sud; Traversata della Cresta Guzza da Est a Ovest; Cima Brenta; Cima Tosa; Crozzon di Brenta per lo spigolo N.; Campanile Basso; Castelletto Inf. di Vallesinella; Dente di Sella; Cima Grostè; Campanile dei Camosci, - Campanile dei Camosci - Cima Falkner - Castello di Vallesinella; Cima Occidentale di Brenta per la Vedretta sup. di Brenta; Brenta Bassa; Croz del Rifugio; Vedretta dei Camosci - Bocca d'Ambiez - Bocca di Tosa - Sella di Tosa - Pozza Tramontana - rifugio Pedrotti - Sentiero Orsi - Bocca del Tuckett - rifugio Tuckett - Casinei.

IV<sup>o</sup> Convegno del GARS al Civetta: Busazza parete Ovest; Civetta via normale; Campanile Pian della Lora; Cima del Bancon; Cima delle Mede; Punta di Nora; Torre Venezia; Croda da Lago; Tofana II<sup>a</sup>; Campanile Col Rosà; Punta Fiammes per parete; Pomagagnon; Cinque Torri; Cima Piccola e Cima Grande di Lavaredo; Punta Marietta; Marmolada.

Parete Est della Tour Rounde (m. 3798); Dente del Gigante (m. 4014); Mont Blanc di Tacul (m. 4249) - Col du Midi - ghiacciaio del Gigante; traversata della Mer de Glace - ghiacciaio du Tour - Col du Tour - Plateau du Trient - Col d'Orny - Capanna d'Orny - Mont Fort - Piccolo Col Ferret - Entreves.

Guglia 43<sup>o</sup> Legione; Torre Venezia parete Ovest; II<sup>a</sup> salita guglia Guf Roma - Guglia de Amicis con traversata aerea; Piccolissima di Lavaredo via Preuss - Paterno camino Opel e Salsiccia Francoforte; Croz del Rifugio; Pic-

cola Nord di Lavaredo affacco Est; Piz Popena per camino Casara; II<sup>a</sup> salita Punta Friuli - Guglia de Amicis.

Jof di Montasio, direttissima via Kugy; traversata Nevea - Bila Peit - rifugio Gilberti - Sella Prevala - Plezzo; giro dei Rifugi Pellarini - Mazzeni - Stuparich - Grego per il sentiero Chersi; Jof di Miezeḡnot; Due Pizzi.

Piz da Cir (Camino Adang); Cinque Dita spigolo NO.; Cima Pisciadù per la parete N.; Cima Fermeda per la parete S.; Sassolungo via delle rocce; Tricorno via Bamberg; M. Ursic per cresta al M. Canin. Torre Carnizza - Foran delle Grave; M. Scherbina.

Capanna Balmenhorn; Piramide Vincent (m. 4215); Ludwigshöhe (m. 4250); Schwarzhorn (m. 4334); traversata Lyskann (m. 4478) - Castore m. 4250) - rifugio Quintino Sella - Parrot (m. 4463); per cresta Punta Gnifetti (m. 4559) - Capanna Margherita Zumstein (m. 4561) - Dufour (m. 4633); discesa alla Beautemps e cap. Balmenhorn da questa per il ghiacciaio Lys - ghiacciaio del Grentz - ghiacciaio del Gornergrad; Zermatt - rifugio Hörnli; cresta del Breuil - Cima Furggen (m. 3353) - Breuil - Valtournanche.

## Il IV<sup>o</sup> convegno invernale del G. A. R. S. in Carnia

Contrariamente alla sfortunata tradizione dei convegni invernali, che furono avversati da nebbie, piogge e da ogni specie di avversità meteorologiche, il convegno di quest'anno, tenuto il 5 e 6 gennaio nella zona di Comeglians, fu favorito da un sereno magnifico e da un'ottima neve.

Una cinquantina di soci, portati da due automezzi, partiti il primo la sera del venerdì, l'altro la mattina del sabato, si accantonarono parte a Comeglians, parte a Ravascletto, ed ebbero occasione di compiere delle bellissime escursioni nei dintorni. Vennero compiute la salita del M. Crostis (m. 2251) e dell'anticima di Valsecca. Alla sera la cena del convegno radunò a Comeglians tutti i partecipanti, lieti per la giornata intensamente goduta.

## Il Convegno del G. A. R. S. nel gruppo del Civetta

Il IV Convegno estivo del G.A.R.S. venne tenuto quest'anno nel Gruppo della Civetta e più precisamente al rifugio Vazzoler, messo cortesemente a nostra disposizione nei giorni di Ferragosto dalla Sezione di Conegliano. Malgrado il tempo non molto favorevole a lunghe salite, tuttavia la grandiosa serie di torrioni dolomitici che formano i Cantoni di Pelsa, furono battuti dalle cordate garsine che effettuarono pure un numero ragguardevolissimo d'importanti salite; e fu con giustificato orgoglio che il Presidente del G.A.R.S. cav. Alberto Zanutti, chiuse il IV Convegno con parole di lode per i suoi giovani rocciatori.

*Salite compiute:* Cima De Gasperi: I<sup>a</sup> salita della parete Nord e I<sup>a</sup> discesa diretta per il versante Sud (VI) - Benedetti Giulio, Zanutti Renato; Campanil di Brabante: III<sup>a</sup> salita assoluta - Kulterer Walter, Zuani Virgilio; Cima della Busazza: Parete Ovest - detti; Torre dei Monachesi: I<sup>a</sup> salita parete SO. (V sup.) e I<sup>a</sup> discesa della parete NO.; in tal modo venne fatta la

prima traversata della Torre - detti; Campanile Pian della Lora: I<sup>a</sup> salita per la gola NO. - detti; Cima del Bancon: II<sup>a</sup> salita per il versante O. e I<sup>a</sup> femminile - Prato Claudio, Amalia Zuani; Cima delle Mede - detti; Torre Venezia: via Castiglioni, 3 cordate; Torre Venezia: via Cozzi-Zanutti, 3 cordate; Punta di Nora: 2 cordate.

## Attività svolta dalla sottosezione del C.A.I. di Monfalcone

In data 1<sup>o</sup> agosto veniva fondata in Monfalcone la Sottosezione del CAI. di Trieste. Il numero dei soci raggiunto è di 72, così divisi: soci onorari 1; soci ordinari 52; soci aggregati 19.

Fu istituita una scuola di roccia nella località Casa Cadorna, sopra il lago di Doberdò, con una media di 15 partecipanti ogni lezione.

Vennero organizzate delle gite collettive ed individuali sulle Alpi Giulie con un totale di 311 partecipanti. Durante la stagione sciistica, vennero organizzate domenicamente delle gite nei vicini campi di sci.

Si tennero due conferenze: una sul tema: «La tecnica dello sci»; la seconda sulla «Storia degli Alpini».

La Sottosezione è retta da un reggente e da un segretario ed ha sede in via Duca d'Aosta, aperta seralmente dalle 19 alle 20. E' dotata di una piccola biblioteca e di qualche attrezzo alpinistico.

## Conferenze

Quest'anno fu tenuto nella sede sociale il consueto ciclo di conferenze, illustrate da numerose proiezioni.

Le conferenze, seguite con interesse da una folla di soci, ebbero per oggetto i temi più svariati fra quanti possono appassionare gli alpinisti: e i conferenzieri — soci e non soci — esposero problemi tecnici dell'alpinismo da roccia e da ghiaccio, narrarono imprese alpinistiche estive ed invernali, discussero problemi scientifici concernenti la montagna, descrissero zone alpine di meravigliosa bellezza.

Ecco l'elenco delle conferenze tenute:

Avv. C. Chersi: «Sport invernali in Carinzia»; C. Prato: «Val Rosandra e alpinismo dolomitico»; F. Dezulian: «Alpi di Fassa»; prof. Vercelli: «Il vento in montagna»; M. Lusy: «Dal Bernina al Monte Bianco»; Stefanelli: «Sinfonia montana»; T. Trocca: «La tecnica dello sci»; col. U. Martelli: «La storia e le glorie degli Alpini»; dott. R. Timeus: «Corso sciatore estivo al Livrio»; C. Prato: «Dieci giorni sulle Dolomiti del Brenta»; G. Ulessi: «Fotografia ed arte»; dott. L. Winternitz: «Fisiologia e patologia in montagna»; dott. R. Timeus: «Natali sciatori»; F. Stefanelli: «Un nuovo aspetto dell'alpinismo da ghiaccio»; E. Comici: «In parete»; col. U. Martelli: «Pier Fortunato Calvi e la difesa del Cadore nel 1848».



## La XVI<sup>a</sup> Mostra fotografica

La Mostra fotografica si tenne quest'anno ai primi di settembre, facendo coincidere questa manifestazione col Congresso nazionale degli alpinisti. Per cortese concessione del Credito Italiano, l'esposizione ebbe luogo in un locale terreno di Piazza della Borsa, il che facilitò la frequenza dei visitatori, che quest'anno furono quanto mai numerosi.

L'esposizione fu all'altezza delle precedenti, sia per il numero dei lavori, che per il loro valore tecnico e artistico; particolarmente ammirate le varie serie di fotografie del Gruppo del Monte Bianco, assunte dai nostri soci durante l'escursione effettuata nei primi di agosto. E' stata invece lamentata la mancanza di fotografie delle Alpi Giulie e di grotte; tale mancanza venne rilevata anche dalla Giuria che procedette all'assegnazione dei premi la quale constatò «che mentre negli anni passati un'agguerrita schiera di fotografi dell'Alpina si era specializzata nelle fotografie sotterranee e un'ardita pattuglia di scalatori si era particolarmente interessata di ritrarre visioni delle Alpi Giulie, non solo per loro diletto, ma anche per divulgare la conoscenza di queste montagne, che in sè contengono tanti elementi di grandiosità e di bellezza, quest'anno invece poche le fotografie delle Giulie e nessuna di grotte». La Direzione sta ora studiando — per le prossime mostre — il modo di far intensificare la presentazione di lavori inerenti alle Alpi Giulie che interessano in modo speciale, soprattutto per le pubblicazioni della nostra Società e per l'edizione di cartoline sia dei rifugi, sia delle varie cime.

A questa XVI Mostra del sodalizio esposero fotografie i soci:

Affatati Tullio, Boiti Bruno, Chersi Augusta, Cosciani Eugenio, Donati Roberto, Fradeloni rag. Guido, Grego dott. Ferruccio, Lindemann dott. Teodoro, Lusa Cesare, Manzutto Graziella, Presel Silvia, Prato Claudio, Rittmeyer Luciano, Rusca dott. Luigi, Suppani dott. Silvio, Timeus dott. Renato, Ursini Renato.

## Benemerenze

La Direzione sente il dovere di ringraziare i soci Giorgio Ulessi e Davide Windspach per il generoso dono di numerose coperte destinate ai rifugi sociali.

## Dott. Ferdinando Trojan

Quest'anno l'Alpina lamenta la scomparsa di uno dei suoi collaboratori tecnici più valenti, il dott. Ferdinando Trojan.

La sua morte ha colto di sorpresa anche i suoi amici più vicini, perchè quantunque prevista, essa ha troncato troppo crudamente una vita rigogliosa e vibrante di entusiasmo.

Da un anno circa egli, per la malattia, non partecipava più alla vita sociale, ma l'eco delle sue parole chiare e incidenti e i numerosi ricordi di gite comuni, lo tenevano ancora così presente tra i suoi compagni, da non lasciar credere che l'amico non sarebbe ritornato.

Non è soltanto un ricordo esteriore, meramente fisico che di Lui è rimasto, ma innanzitutto il ricordo di un camerata eletto e di un collaboratore prezioso. Per la sua profonda competenza era stato chiamato nel Consiglio direttivo dell'Alpina ed in quello del G.A.R.S.

In montagna rilevava il suo animo generoso ed esuberante. Sempre presente a sè stesso e previdente per i suoi compagni, Egli univa a una profonda esperienza una capacità non comune di mantenere attorno a sè la calma anche nei momenti più critici. Alpinista completo nel significato più vasto, Egli amava accompagnarsi a pochi compagni per svolgere un'attività più intensa, ma non unilaterale nè estremista. Ottimo sulla roccia, eccelleva sul ghiaccio ed era stato spesso nelle Alpi occidentali. Sovente in cordata con altri valenti soci dell'Alpina e del G.A.R.S., oppure anche da solo, aveva al suo attivo un ragguardevole numero di importanti ascensioni, tra cui prime salite sia estive che invernali e magnifiche escursioni sciistiche in alta montagna.

Uno stralcio molto incompleto della sua attività (Egli era molto schivo di narrare di sè) è il seguente: Ortles, cresta sud; Zabus nord (cond. inv.); Jof Fuàrt, spigolo NE. e parete Nord; Tricorno, via Bamberg; Montasio, via Dogna, via dei Cacciatori; Jalouz; Nabois, per il crestone; Zuc del Boor; Gleriis; Cervino, traversata; Jungfrau e Moench; Monte Bianco, da Chamoinix e traversata al M. Maudit e M. Blanc du Tacul; Dom de Mischabel; Monte Rosa; Rimpfischhorn; Tête de Valtelline; Tour Rounde; Aiguille du Midi. — Con gli sci: Alpi Venoste; Gruppo di Sella; Gruppo delle Tre Cime; Passo Rolle; traversata Sella Grubia e Zuc del Boor dai Gleriis; Breonie; rifugio Bicchiere; Cima del Prete; Zuckerhütl.

Egli era stato recentemente proposto per l'Accademico, nel quale sarebbe stato degnamente accolto, se la malattia non avesse stroncato la sua attività e la morte non lo avesse strappato all'affetto della sua famiglia e a quello dei suoi compagni.

## Una dolorosa perdita per la nostra Sezione

Negli ultimi tempi la complicata gestione dei numerosi rifugi sezionali aveva obbligato il Consiglio Direttivo alla nomina di un Ispettore di tutti i rifugi di questa Sezione nella persona del signor Giuseppe Buranello, socio della Sezione di Gorizia del C.A.I. L'attività indefessa spiegata dal consocio Giuseppe Buranello ha consentito nell'estate decorsa una completa sorveglianza all'organizzazione dei rifugi. Nel fervore dell'opera, mentre provvedeva all'allestimento dei nuovi rifugi Ferruccio Suppan, Piave e Efrem Desimon, il consocio Giuseppe Buranello, costretto ad assoggettarsi ad un atto operatorio, soccombeva per peritonite l'11 settembre 1934.

Era stato un serio ed animoso alpinista; aveva percorso tutte le Giulie, aveva fatto varie campagne nelle Dolomiti e nei Tauri. Possedeva una resistenza superiore alla normale. Tra le sue più notevoli imprese vanno ricordate la salita invernale del Suhplaz (Scarlattizza) nel 1913 e una serie di salite — pure nell'anteguerra — sulle Prealpi Clautane.

La nostra Sezione ha perduto in Lui un notevole organizzatore.

## Edoardo Funaioli-Taucer

† 1 Novembre 1934-XIII

Si è spento ad un tratto in tardissima età il più anziano degli alpinisti triestini: il maestro Edoardo Taucer. Aveva praticato l'alpinismo in epoche lontane, quando in questa regione l'amore per le montagne era ancora una passione pressochè ignorata. Era salito per primo sul Grinta di Plezzo, e probabilmente molte altre vette dell'Alto Isonzo. Modesto, non ne menava vanto. La montagna, il Carso erano divenuti per Lui una necessità; appena poteva, lasciava la città dove esercitava con scrupoloso zelo la funzione di educatore, ed evitando in quanto possibile le ferrovie raggiungeva le sue mete prealpine o alpine, rimanendo in marcia per un numero enorme di ore. Affezionato alla Società Alpina delle Giulie, ne seguì le vicende e il progresso, senza prendervi parte attiva e senza avervi funzioni direttive. Ebbe la mente lucidissima fino all'ultimo, e fino all'ultimo, si può dire, poté avere il conforto di battere, se non la montagna, almeno i duri sentieri del Carso.

Alla sua memoria l'Alpina delle Giulie rende riverente omaggio.

## Album dei Rifugi del Club Alpino Svizzero

L'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo ci ha fatto omaggio di un esemplare dell'album dei rifugi del Club Alpino Svizzero, riccamente illustrato con fotografie di rifugi e con carte Siegfried che danno l'ubicazione. L'interessantissima pubblicazione è veramente pregevole per l'esattezza assoluta delle indicazioni, e costituisce un elemento di consultazione indispensabile per chi intenda preparare un viaggio alpinistico in Svizzera. Ringraziamo perciò l'Ufficio Nazionale Svizzero e il Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero per il gentile omaggio che ci è riuscito molto gradito.

## L'Attività del Touring Club Italiano: La Venezia Giulia rinnovata e la nuova guida della Dalmazia

E' stato pubblicato recentemente, frutto dell'instancabile attività del Touring Club Italiano, un nuovo volume della Guida d'Italia: quello dedicato alla Venezia Giulia e Dalmazia. 1)

Il volume contiene due parti distinte: la prima — descrizione delle province di Udine, Gorizia, Trieste e Fiume — concerne zone già descritte nel 3° volume delle «Tre Venezie»; la seconda — seguendo un piano organico predisposto già nel 1914 dal L. V. Bertarelli, in esecuzione del quale alla descrizione del Piemonte fu associata quella del Canton Ticino, a quella della Sardegna la descrizione della Corsica — ha per oggetto la Dalmazia.

1) «Venezia Giulia e Dalmazia»: 720 pagine con 30 carte, 19 piante di città 14 piante di edifici e 4 stemmi; L. 18 per soci e 36 per non soci del Touring Club Italiano.

Grande è l'interesse che suscita la prima parte, di cui era vivamente sentito il bisogno; poichè il decennio trascorso dalla pubblicazione dell'ultima edizione della Guida delle Tre Venezie ad oggi ha lasciato le sue impronte nelle regioni descritte, che sotto l'impulso rinnovatore del Regime Fascista hanno subito radicali trasformazioni; apertura di strade, di nuove linee ferroviarie, costruzioni di opere di pubblica utilità, restaurazione di opere d'arte, riordinamento di musei e di biblioteche hanno reso necessario un aggiornamento così vasto e minuzioso, che si può quasi dire che si tratta non già di una nuova edizione, ma addirittura di un nuovo lavoro.

Interesse ancora maggiore presenta la seconda parte della guida, che con chiara e sobria esposizione descrive gli itinerari della Dalmazia, le sue bellezze artistiche e naturali, la sua storia e la sua civiltà, e che, nella sua serena oggettività, è la prova migliore dell'italianità di questa regione, che diede patrioti ardenti e che custodisce gioielli d'arte nostra, e che della Venezia Giulia può dirsi una continuazione: poichè cielo e mare, lingua e stirpe, storia e civiltà sono gli stessi nelle due regioni, nelle quali secoli di dominazione romana e veneta hanno segnato un'impronta incancellabile.

Il metodo di esposizione è quello usato negli altri volumi, ed è degno di plauso, per la sua chiarezza e semplicità; meritano particolare menzione per il loro intrinseco pregio i cenni storici concernenti le varie regioni e città, dato ch'essi furono compilati da studiosi di grande valore e di indiscussa competenza.

E quale enorme quantità di notizie e di dati nelle poche centinaia di pagine del volume! Quale paziente lavoro di scelta e di sintesi si rese necessario per poter armonizzare fra loro le varie parti del volume, per essere concisi senza nulla omettere, per rendere ogni notizia accessibile al lettore!

Anche questo volume edito dal Touring, come già gli altri, si raccomanda al pubblico da sè, con le sue intrinseche doti.

## **Die Julischen Alpen im Bilde, del dott. Giulio Kugy**

**Pagine 194 di testo e altrettante riproduzioni in rame, a pagina intera 16×23**

Il dott. Kugy, appassionato ammiratore delle Alpi Giulie, ha pubblicato il terzo suo libro, nel quale ancora una volta si rende interprete della meravigliosa bellezza di queste montagne. Il nuovo libro, edito nel 1934 dalla Casa Leykam di Graz, con particolare cura di ogni dettaglio, è dedicato dall'autore a un altro alpinista studioso delle Giulie: il signor Alberto Boiss de Chesne. Quest'opera nuova del dott. Kugy è composta di una serie di magnifiche fotografie, assunte nelle Giulie da fotografi di montagne residenti principalmente a Trieste, Lubiana, Udine, Gorizia. I 194 quadri sono commentati ad uno ad uno con scultorea frase dal dott. Kugy, il quale ha saputo dare magistralmente risalto alle caratteristiche di ciascun quadro. Ne è risultata un'opera veramente diversa da tutto ciò che si è fatto finora per diffondere la conoscenza di un gruppo di montagne: ed è certo che da questo libro le Alpi Giulie saranno largamente e degnamente fatte conoscere a tutti i popoli che coltivano l'alpinismo.

## Appello ai soci

Fra i moltissimi problemi che fu necessario risolvere nell'immediato dopoguerra per aprire le vie delle nostre montagne al traffico turistico ed alpinistico, si era presentato quello della segnalazione delle strade e dei sentieri di montagna. Prezioso collaboratore fu per l'Alpina il Touring Club Italiano, che provvide a collocare gran parte dei cartelli indicatori che oggi si trovano nei punti principali delle nostre strade. Però il tempo ormai trascorso, il miglioramento in genere delle reti stradali, la costruzione di nuovi tronchi, l'apertura di nuovi rifugi, la creazione di una toponomastica stabile ed ufficiale (chi non ricorda la confusione che regnava nella toponomastica delle nostre montagne negli anni post-bellici?), consigliano oggi la revisione di questo nostro patrimonio dei segnavie, e quindi la sostituzione di cartelli che più non rispondono allo scopo, ed il collocamento di cartelli nuovi ove ne sia la necessità.

Opera questa in apparenza facile, ma in realtà complessa, per la quale noi oggi facciamo appello alla collaborazione dei soci. La raccolta del materiale è un lavoro di compilazione, che abbisogna del contributo di molte persone. Nessuno meglio dei soci della nostra Sezione, che frequentano la montagna e ne conoscono i problemi, può offrire questo contributo. Se entro l'inverno e la primavera si sarà potuto raccogliere il materiale di studio necessario, è speranza nostra che nell'autunno del 1935 la revisione del patrimonio di segnavie sarà compiuta. E tanto più lo speriamo, in quanto il Touring Club Italiano ci ha già promesso il suo prezioso aiuto.

In sede trovasi un quaderno nel quale, in forma di nota schematica ognuno è pregato di scrivere, suggerendo le variazioni ch'egli suggerisce nel testo o nel collocamento di determinati cartelli, oppure consigliando l'affissione di cartelli nuovi.

Nelle loro escursioni i nostri soci vogliono prendersi degli appunti, che poi riporteranno su questo quaderno. Raccomandiamo però di limitarsi nel loro esame in genere alla sole sole vie di grande comunicazione, od a quelle mulattiere o strade che rappresentano le arterie di afflusso ai rifugi ed alle cime.









# PUBBLICAZIONI

## IN VENDITA PRESSO LA SEGRETERIA

\*

Prezzi speciali per i soci

Diario dell'Alpinista . . . . .	Lit. 2.50
„Tricorno“, ed. aggiornata - Fasc. I: Guida delle Alpi Giulie - <i>C. Chersi</i> . . . . .	„ 3.—
Gruppo del Montasio - Fasc. II: Guida delle Alpi Giulie - <i>Dougan - Marussi</i> . . . . .	„ 8.—
Carte del Gruppo del Montasio . . . . .	„ 3.—
Guida Monti d'Italia - <i>Alpi Marittime</i> . . . . .	„ 10.—
Itinerari Sciistici - <i>Sci Club Milano</i> . . . . .	„ 8.—
Alpinismo e Sci - <i>L. Morpurgo</i> . . . . .	„ 3.—
Quel Mazzolin di Fiori - <i>Manaresi</i> . . . . .	„ 6.—
Valle di Monastero - Guida Sciistica . . . . .	„ 3.20
Alpinismo Invernale - <i>Marcel Kurz</i> . . . . .	„ 19.—
Canti di Montagna - <i>Ferrarin</i> . . . . .	„ 30.—
Manualetto - Istruzioni scientifiche per alpinisti . . . . .	„ 6.—
La Tecnica Moderna dello Sci - <i>L. Langenmajer</i> . . . . .	„ 2.50
Inno dello Sciatore . . . . .	„ 2.50
Monte Nero - <i>Taddia</i> . . . . .	„ 5.60
Guida della Carsia Giulia - legata in tutta tela - <i>G. Cumin</i> . . . . .	„ 10.—
Guida della Carsia Giulia - in cartoncino - <i>G. Cumin</i> . . . . .	„ 5.—
Guida della Carnia e del Canal del Ferro - <i>Marinelli-Gortani</i> . . . . .	„ 27.—
Cinquant'anni di Vita . . . . .	„ 10.—
Atti I Congresso Speleologico Nazionale . . . . .	„ 20.—
Le Grotte di S. Canziano . . . . .	„ 1.—
Duemila Grotte . . . . .	„ 20.—
La Leggenda del Tricorno - <i>R. Baumbach</i> . . . . .	„ 4.—

